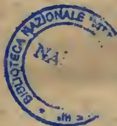


FVGA
Del Cardinal Antonio
male interpretata

e

peggio Caluniata





Stampata in Perugia

l'anno 1646.

Con licenza de Superiori.




FVGA
DEL CARDINALE
Antonio male interpretata, e peggio caluniata.

CHE prendesse fuga da Roma il Cardinale Antonio Barberino, è più, che vero: da Roma, che poco dianzi, sedente Urbano suo Zio, haueua adornata con magnificenza di fabriche, illustrata con lo splendore de trattamenti, rallegrata con sontuosità di spettacoli, difesa per infi-

no ne gli vltimi confini dello stato, anzi dentro gli altrui, con lo scherno del proprio petto da potētissimi Collegati, e liberata finalmente da i pericoli di vn Conclaue, che in tempi turbolentissimi, non era per hauer termine, con darli per capo vn' amico si, mà reconciliato.

Fuga tanto più considerabile, quanto più nascosta, mentre mascherato d'habito priuato con tre soli famigliari, e soura d'vn legno ignobile fidandosi al mare, rende chiara la necessi-

tà, che haueua d'occultarsi in quelle forme, sotto le quali sole potè dimorare sicuro per moltissime hore in potere de suoi dichiarati, e potentissimi nemici.

Catastrofe in vero fù cotesta, la quale ancorche inuentata da audace Poeta, e portata da questi sopra le scene, haurebbe potuto aspettare la commiseratione degli animi più seueri, ne altri haurebbe potuto negargli la, che chi gli hauesse negata la fede, e tenuto tuto per fauoloso: e pure si e trouato persona d'ingegno tanto a-

lieno dall' humanità, che hà petuto essultarne, e lacerarla di proposito con lo stile: ne sodisfatto d' intitolarla. Fuga mal consiglita; forma contro il Sig. Cardinale vna rabbiosa inuettiua, tutta fondata in calonnie senza ne pure astenersi (per essere mal nato,) dalle villanie: ne fermatosi nella persona di S. Eminenza, passa à quella del Sig. Cardinale Francesco, & à tutta la Casa Barberina, senza perdonare, ne anche alla Santa, e sempre gloriosa memoria di Papa Vrbano

no, vomitando senza essame del vero, e senza cura dell' honesto contro persone si degne tutto ciò, che gli hà potuto suggerire vna determinata risolutione di darsi solo à i gusti della maledicenza.

Ne sapendo, come meglio colorire il suo pazzo ardimento appresso l'ignorante volgo, al quale solo spera di persuadere con ingannarlo calonnie si manifeste, fattosi Scimia nel peggio del celebrato Historico Francese, hà pazzamente ammucchiato nel principio vna

mano di sciolti assiomi, i quali rassembrano al naturale la predica del famoso Piouano: E se alcuni ve ne sono di senso intelligibile, son tali, che tirar non si potrebbero al proposito da i più sottili fra Huomini; e con questi propositi fattosi à credere di essere vn erudito saccentone, ha cō temeraria prosopopeia prerotto nelle maledicenze contro Signori Barberini, nelle qualli sole si scopre Maestro di temerità non sò se da guarire, ò da castigare con vn bastone.

Niuna cosa più di certo

racco-

glier possiamo da quello scritto fuor solo, che vn spirito peruerso di adulatione stato quello, che hà stuzzicato l'ingegno all' autore, che gli hà mosso lo stile à lacerar per iscritto Personaggi di professione sacri, benemeriti di Santa Chiesa, e venerati da tutti coloro, che liberi da passione sono Giudici incorrotti dell' estimatione de i Personaggi più conosciuti. E mentre si legge in quel scritto, con le detestationi del Nome Barberino, essaltato quello d' Innocentio X. per sola ca-

gione de rigori vsati da Sua Santità contro il Cardinale Antonio (per la fuga di lui da Roma, con incitarla per colpe imaginate à seueri castighi contro la Casa tutta, massime dopo l'espositione, che ella fece dell' insegne di Francia) si raccoglie à bastanza da ogn vno, che il desiderio solo di dar nell'humore al Papa, appreso per adirato contro de Barberini e solo à dissegno di lusingarle l'imaginata passione, e lo sdegno in essa supposto, hà precipitato questo mal consigliato in vna facenda d'of-

fesa assai maggiore (a chi bē l'essamina) del Papa, che non de Barberini. Vidde, e praticò questa verità quel nefando, il quale sino da gli vltimi confini del mare recò in dono ad Alessandro vittorioso dell' Asie, quegli istrnmenti di maggior alletamento alla lussuria, de quali si abusasse mai in quei tempi la corrotta vsanza de gli huomini, e meritò d'essere con generosi risentimenti mandato alla mal'hora da quel Grande, che adirato andò essaminando, qual cosa hauesse colui osseruato ne

ſuoi coſtumi, per la quale li fuſſe venuto in penſiero, che ei fuſſe per gradire regali ſi deteſtandi.

Di ſimile offeſa dubbioſo quel ſaggio Teſtatore, mentre legaua à Tiberio la tauola, oue era dipinta l'oſcenità di Atalanta con Meleagro, li aggionſe l'alternatiua di groſſo contante, per quando mai fuſſe reſtato offeſo l'Imperatore dal primo dono.

E perche dunque non crederemo noi della Santità di Papa Innocentio, che leggendo in quel ſcritto lacera-

ta tanto indegnamente la fama de Signori Barberini solo à talento di lusingarlo, non debba esclamare contro quello scrittore: e che cosa osservasti tu mai, ò sciacurato, nella persona nostra: quale de nostri costumi ti affidò già mai, onde potessi argomentare ingratitudine maggiore in Noi verso i nostri Benefattori, che non fù mai in Lucifero? Che se quello insultò contro il suo Creatore, n'hebbe i stimoli dell'ambitione (inseparabile da Gran Personaggi) per parreggiarseli, i quali in

tanto grado sono rintuzzati in Noi, che vediamo i nostri Benefattori, genuflessi à nostri piedi, reinterare le adorationi. Oltre che non si vidde già mai Lucifero nel suo niente, dal quale fù tratto, onde con il paragone potesse più viuamente conoscere le sue obligationi verso di chi, superate le difficultà, che allontanano l'essere dal non essere, essaltato lo haueua al Principato degli Angioli. Noi all'incontro, che per beneficio di Gregorio XV. sol tanto possedeuamo della Hie-

rarchia Ecclesiastica, quanto ne poteua tener lontani dalla intiera confidenza del Successore, si siamo veduti confermar prima nella Nunciatura di Napoli, promouere poi con i termini d'ogni maggior confidenza ad esser quasi lo spirito delle legationi del Cardinale Francesco, quindi alla Nunciatura di Spagna, poi al Cardinalato, e finalmente al Sommo Pontificato, & il tutto per sola opera del Cardinale Francesco Barberino. Con quanto eccesso si inoltrerebbe la nostra ingratitudine so-

ra quella di Lucifero, quando vedessimo volontieri, quando procacciassimo, quando commandassimo la rouina di vn tanto Benefattore.

Perche non crederemo noi, che vedemmo con reiterati rigori pagare à tanti meschini il fio del copiare in vn foglietto due righe di nouelle discare, non s'habbiamo francamente à promettere dalla giustitia, cotanto professata da Sua Santità, il castigo essemplare di temerità senza essempio, e che non tanto obliga il Prencipe à

punirla seuerissimamente, quanto à i calonniati arma la mano di mille ragioni per chiederne, ò per portarne il castigo.

Ma tralasciati i giusti resentimenti di Papa Innocentio contro questo mal nato, e con essi gli improprij indegnamente da lui inculcati in quello scritto contro Signori Barberini li quali come repugnanti al buon costume di erudito, e sauio scrittore, altro maggiormente non richiedono, che sdegno insieme, e compassione verso quel maluaggio, che

che ſolo per pazzo talento di luſingare altrui, ſi fà manifeſtamente meriteuole di quelli opprobrij, de quali falſificandone le cagioni tenta uanamente di tingere i Signori Barberini, & uoltato lo ſtile, e l'ingegno à ricercare, se veramente fuſſe mal conſigliata la fuga del Cardinale Antonio, tanto conſiderata in se ſteſſa, quãto nelle conſeguenze, che hà portato ſeco, minacciate in quello ſcritto, vediamo, che giudicio ne habbino à fare gli huomini prudenti, e diſpaſsionati.

La fuga considerata da per se sola, tutto che per lo più sij l'Asilo de colpeuoli per sottrarsi da pena douuta, la fece dalla stessa Roma M. Tullio, che poco dianzi, mentre era libera, acclamato lo haueua per Padre; e prima di lui quel Cecilio, che solo in tutto il Senato Romano hebbe petto di Senatore, e questi dietro le vestigia altamente impresse da quel Gran Campione Vittorioso del'importante duello, che hebbe per premio l'Imperio del Mondo, non senza l'essempio di

quel Generoſo Camillo, il quale con l'eſpugnatione di Veio, dopo diece anni d'aſſedio; accrebbe con la virtù Latina credenza alle fauole Greche intorno Troja. Et fugì da Roma con auſpicij tali, che potè nel ritorno ricuperarla da nemici, che l'hauean preſa, e ricuperata con l'armi ritenerla con il conſiglio fra i ſette Colli inſieme con i Cittadini, che l'abbandonauano.

Nel qual racconto io non entrai per eſponere il Cardinale Antonio all'inuidia del parangone con quei

Gran-

Grandi; lontane troppo son le fortune d'vn fugitiuo dà gli encomij d'Eroi; e l'argomento di pura difesa non richiede per necessità l'efficacia del merito dalla persona; basta quello della causa. Verran forse tempi (e senza forse) iquali somministreranno più lieta materia à gli eruditi di esponere tra la fragranza di odorosissimi Gigli i dolcissimi faui. Basti al proposito mio la fuga di quelli eroi del nome Latino per proua incontrastabile: Che per quanto la fuga stimata sij generale-

ralmente ricouero de colpe-uoli, non perciò essere tale di natura, che seruire non possa alle volte per Ancora sacratissima dell'innocenza, e del merito; onde à quel Satirico altro abbisogni per condannare il Cardinale Antonio, che rinfaciliarli la fuga. Ben se ne auidde costui, e professandolo più con i tentatiui, che con le paroleincominciò l'inuettiua sin dalle vociferationi, e rampogne della Corte Romana, ò per dir meglio di quei, che ò per natura, ò per dispiaceri

ragio-

ragioneuolmente hauuti, ò per naturale infortunio de lunghi Principati apriuano la bocca contro i Sig. Barberini dopo la morte di Urbano; e per quanto le inculchi, le essageri, non può però strascinato dal vero parlarne in forma, che con il vanto douutoli, non le qualifichi per bestemmie. Et quasi offeso dalla costanza d'huomini Grandi, i quali niente più stimano di quanto cõuenga, i cicalecci del volgo ascriue i portamenti de Signori Barberini in quel cimento à sfacciatagine, & à poca

à poca ſtima dell' honor proprio, facendoli rei, perche spinti da quelle voci, che dice uniuerſali non ſi precipitaſsero uolontariamente alla morte. E quindi forſe ſi porta il meſchino ad abuſare della loro ſofferenza, & à credere, che non tanto dalle paſsioni; ch'egli crede di adulare, quanto dall' heroico diſpreggio di chi ſi ride delle di lui ſcritture, ſia egli per riceuere l'impunità, che bene à lui può promettere, (per quanto appartiene à Signori Barberini) il teſto della l. vnica Cod. ſi quis

Imp e-

Imperat. maled. *che fatta per lo scrittore male accorto disse.* Si quis modestiæ nescius, & pudoris ignarus improbo, petulantiq. maledicto nomina nostra crediderit lacessenda, ac temulentia turbulentus obtrectator tempor. nostr. fuerit; eũ pœnæ nolumus subiugare, neq. durum aliquid, nec asperum volumus sustinere, quoniam si id ex levitate processerit, contemnendum est, si ex insania, miseratione dignissimũ, si ab iniuria, remittendũ.

Quasta legge seppe fare Theodosio il Grande, che poteua ridersi delle maledicenze, ch'egli rendea con la sua bontà menzognere, e di questa si sanno valere quei grandi, che si san ridere delle menzogne, e consolarsi in vedere, che queste sole puole adoprare, chi vuole, lacerarli.

Ne di queste essaggerate Voci del volgo contro i Signori Barberini (da lui stesso riconosciute per vuote d'ogni ragione, chiamandole ingiurie) veruna ne specifica costui, ma solo conchiude

chiude nel generale. La sentenza fù però commune, & il desiderio vniuersale, che si castigassero i Barberini si rifacesse la Camera, e si alzassero perpetue memorie in luoghi publici per insegnamento de Successori.

Hor quando veramente sparse fossero coteste voci, non erano elleno certamente di colpe, ma di castighi, da non misurarsi per verun modo con i sentimenti del volgo, cui (secondo l'oracolo) neque Iudicium, neq. veritas. Hist. lib. 1. e del quale è proprietà inse

parabile l'essere subitis mutabilis, & tàm pronum in misericordiam, quàm immodicum sæuitia. *Che se con il rifacimento della Camera vvole dare ad intendere (come in appresso si chiama) esser'ella dannificata da Signori Barberini non erano colpe coteste, che diffaminare si potessero dalla moltitudine, la quale fù sempre* magnitudine nimia cõium curar. expers Hist. lib. 1. *ne haurebbero douuto i Signori Barberini rintuzzarle con altro, che con lo sprezzo secondo*

ſecondo quello auuertimento. famę precipuum alimentum ſi cohercere velis ſermones Populi Hiſt. lib. 2. & 7. *Ma ò non ſi ſparſerò, ò pur ſolo da chi era inhabile à giudicarne.*

Egli è documento di Tucidide lib. 1. *dato à gli Huomini Grandi: di non eſsere autori di far guerra nelle Republiche loro; poſciache ne felici auuenimēti tutti vogliono eſſere à parte de gli acquiſti, e della gloria, ma de ſiniſtri tutta la colpa ſi rouerſcia ſoura gli autori. Per mantenere*

nel ſuo colmo la reputatione della Sede Apoſtolica guerreggiò Urbano contro le forze vnite de i più potenti Prencipi Italiani, li quali quando hebbero veduto non valer le preghiere per impetrar il perdono al Sereniſsimo di Parma, diedero di piglio all' armi. I fratelli Barberini ò precorſero con il conſiglio, come altri vogliono, ò ſeguirono coll'eſſecutione, com'è notorio, li generoſi penſieri del Zio; conuenne perciò vvotare la Camera, por mano al teſoro rinſerato in Caſtel-

lo

lo, ne bastando quel cibo à satollare le brame di quell'animale sempre famelico, conuenne grauare il Popolo di nuoui imposti. Hor che merauiglia se il volgo, al quale vna ex Rep: annonę cura Hist. lib. 4. *che in buon volgare altro non suona, non d'altro darsi pensiero nel gouerno del Mondo fuor suolo, che le pagnotte sian grosse, hauesse esclamato contro i Signori Barberini, dati da lor nemici per autori della guerra, e de carichi?*

Ma la gente buona, co-

ralmente riceuero de colpevoli, non perciò esſere tale di natura, che ſeruire non poſſa alle volte per Ancora ſacratiſsima dell'innocenza, e del merito; onde à quel Satirico altro abbiſogni per condannare il Cardinale Antonio, che rinfacciliarli la fuga. Ben ſe ne auidde coſtui, e profeſſandolo più con i tentatiui, che con le paroleincominciò l'innettiua ſin dalle vociferationi, e rampogne della Corte Romana, ò per dir meglio di quei, che ò per natura, ò per diſpiaceri

ragioneuolmente hauuti, ò per naturale infortunio de lunghi Principati apriuano la bocca contro i Sig. Barberini dopo la morte di Urbano; e per quanto le inculchi, le essageri, non può però strascinato dal vero parlarne in forma, che con il vanto douutoli, non le qualifichi per bestemmie. Et quasi offeso dalla costanza d'huomini Grandi, i quali niente più stimano di quanto cõuenga, i cicalecci del volgo ascriue i portamenti de Signori Barberini in quel cimento à sfacciatagine, &

à poca stima dell' honor proprio, facendoli rei, perche spinti da quelle voci, che dice uniuersali non si precipitassero uolontariamente alla morte. E quindi forse si porta il meschino ad abusare della loro sofferenza, & à credere, che non tanto dalle passioni, ch'egli crede di adulare, quanto dall' heroico dispreggio di chi si ride delle di lui scritture, sia egli per riceuere l'impunità, che bene à lui può promettere, (per quanto appartiene à Signori Barberini) il testo della l. vnica Cod. si quis

Imperat. maled. *che fatta per lo ſcrittore male accorto diſſe*. Si quis modeſtiæ neſcius, & pudoris ignarus improbo, petulantiq. maledicto nomina noſtra crediderit laceſſenda, ac temulentia turbulentus obtrectator tempor. noſtr. fuerit; eũ penæ nolumus ſubiugare, neq. durum aliquid, nec aſperum volumus ſuſtinere, quoniam ſi id ex leuitate proceſſerit, contemnendum eſt, ſi ex inſania, miſeratione digniſſimũ, ſi ab iniuria, remittendũ.

Quasta legge seppe fare Theodosio il Grande, che poteua ridersi delle maledicenze, ch'egli rendea con la sua bontà menzognere, e di questa si sanno valere quei grandi, che si san ridere delle menzogne, e consolarsi in vedere, che queste sole puole adoprare, chi vuole, lacerarli.

Ne di queste essaggerate Voci del volgo contro i Signori Barberini (da lui stesso riconosciute per vuote d'ogni ragione, chiamandole ingiurie) veruna ne specifica costui, ma solo conchiude

chiude nel generale. La ſentenza fù però commune, & il deſiderio vniuerſale, che ſi caſtigaſſero i Barberini ſi rifaceſſe la Camera, e ſi alzaſſero perpetue memorie in luoghi publici per inſegnamento de Succeſſori.

Hor quando veramente ſparſe foſſero coteſte voci, non erano elleno certamente di colpe, ma di caſtighi, da non miſurarſi per verun modo con i ſentimenti del volgo, cui (ſecondo l'oracolo) neque Iudicium, neq. veritas. Hiſt. lib. 1. *e del quale è proprietà inſe*

parabile l'essere subitis mutabilis, & tàm pronum in misericordiam, quàm immodicum sæuitia. *Che se con il rifacimento della Camera vvole dare ad intendere (come in appresso si chiama) esser'ella dannificata da Signori Barberini non erano colpe coteste, che dissaminare si potessero dalla moltitudine, la quale fù sempre* magnitudine nimia cōium curar. expers Hist. lib. 1. *ne haurebbero douuto i Signori Barberini rintuzzarle con altro, che con lo sprezzo*

secondo

ſecondo quello auuertimen-
to. famę precipuum ali-
mentum ſi cohercere ve-
lis ſermones Populi Hiſt.
lib. 2. & 7. *Ma ò non ſi*
ſparſero, ò pur ſolo da chi
era inhabile à giudicarne.

Egli è documento di Tu-
cidide lib. 1. *dato à gli*
Huomini Grandi: di non
eſsere autori di far guerra
nelle Republiche loro; po-
ſciache ne felici auuenimē-
ti tutti vogliono eſſere à par
te de gli acquiſti, e della
gloria, ma de ſiniſtri tutta
la colpa ſi rouerſcia ſoura
gli autori. Per mantenere

nel suo colmo la reputatione della Sede Apostolica guerreggiò Urbano contro le forze vnite de i più potenti Prencipi Italiani, li quali quando hebbero veduto non valer le preghiere per impetrar il perdono al Serenissimo di Parma, diedero di piglio all'armi. I fratelli Barberini ò precorsero con il consiglio, come altri vogliono, ò seguirono coll'essecutione, com'è notorio, li generosi pensieri del Zio; conuenne perciò vvotare la Camera, por mano al tesoro rinserato in Castel-

lo, ne bastando quel cibo à satollare le brame di quell'animale sempre famelico, conuenne grauare il Popolo di nuoui imposti. Hor che merauiglia se il volgo, al quale vna ex Rep. annonę cura Hist. lib. 4. *che in buon volgare altro non suona, non d'altro darsi pensiero nel gouerno del Mondo fuor solo, che le pagnotte sian grosse, hauesse esclamato contro i Signori Barberini, dati da lor nemici per autori della guerra, e de carichi?*

Ma la gente buona, co-

me più interessata nel publico bene, così era lontanissima da proro̅pere in simili scioccherie. Perche dato, che alcuni di costumi più miti hauessero nel cominciamento di que' moti desiderato ò maggiore dissimulatione o maggior flessibilità nel Papa, e ne suoi più co̅gionti; veduto però, che al dichiararsi de Priucipi vniti era perduta affatto la reputatione della Sede Apostolica, quando hauesse ceduto alle minaccie dell'armi loro, come non poteuano biasimare quella guerra, ch'era intrapresa

per

per diffenderla, e sostenerla: così poiche la viddero maneggiare con tanta rissolutione, e felicità da Signori Barberini non poteuano odiare quelle grauezze, con le quali si manteneua, e molto meno dolersi, che la Camera si vuotasse, mentre vedeuano dà detti Signori fratelli adempite le parti tutte di Generali di Eserciti, fuor solo, che nel stipendio; tanto lontani da imborsarlo, ò pretenderlo, che non sodisfatti di profonderui le proprie rendite, s'indebitarono

molto all'ingrosso. E quando pure durante la guerra, alcuno fusse restato dubbioso per i douuti rifflessi; alcerto dopo, che con l'auttorità del Christianissimo, autore, e maleuadore della pace d'Italia, restò sodisfatto à i desiderij de i Prencipi vniti con la totale restitutione del Signor Duca di Parma; chi non conobbe, e non ammirò gli auanzamenti di reputatione della Santa Sede, e che quell'Armi (le quali per commune prouerbio non ta-

gliano) maneggiate da Signori Barberini habbino potuto resistere senz' aiuto d' alcuno in campagna aperta nello stesso tempo, & in tanti, e si diuersi luoghi, à i più potenti Prencipi d' Italia vniti insieme. Chiunque dopo vn tale, e tanto acquisto, ottenuto per necessità di difesa, si duole di danari spesi, e di Camera essausta, e di Gabelle imposte, ben mostra essere di coloro, i quali, come diceuamo, altra cura non si prendono delle cose publi-

che, di vedere per le Piazze le pagnote grosse.

Le persone sensate all'incontro, & alle quali in qualunque modo appartenessero gl'interessi della Sede Apostolica, ò fussero loro cari, se bene haurebbero anch'esse vedute volontieri tronche tutte le occasioni di guerra; posto nondimeno, che per fatalità commune à tutto il Christianesmo si haueuano à maneggiar l'armi ancora da gli ecclesiastici, hanno giustamente applaudito, mentre hanno veduto due

Cardi-

Cardinali, Nipoti di Papa, postergati tutti gl'interessi della propria Casa in vn Pontificato cadente, mostrare intrepidi il volto à i maggiori Potentati d'Italia, e diffendere vigorosamente la causa publica esponendo tante volte, & in tante guise le proprie vite all'ingiurie de tempi, e de nemici non meno di qual si voglia minimo fantaccino, ne poteuano (màssime dopo fatta la Pace) non celebrarli, come generosi Campioni della dignità Pontificia; tanto

*per accrescere il numero de-
to lontani da ricercare da
essi per la Camera rifaci-
mento di spese, che anzi
non finiuano d'intendere,
come essi soffrissero, & al-
tri permettessero, che in
vn beneficio commune, il
maggiore, che dopo Giu-
lio 2. in alcun Pontificato,
nello stato temporale di S.
Chiesa sij stato fatto, quelli
che stati n'erano, se non gli
autori, certamente gli asse-
rtori, soli ne suoi beni pa-
terni ne sentissero il danno,
con che hanno caricate le Ca-
se loro di grauissimo debito.*

Riflessi erano cotesti, che s'intauolauano sopra fatti notorij, e palesi a tutta la Corte Romana, la quale non dee negarsi, che nõ vedesse sul bel principio voletieri la morte di Urbano, e con essa terminata l'auttorità de Nepoti di lui, non solo per l'auuersione comunemẽte hauuta verso di chi ha le rendini del commando e particolarmente verso di chi si lungamente le tenne: mà più ardentemente per lo desiderio di cose noue, il quale ne' Principati elettiui hà potuto alle volte seruire di stimolo

per acrescere il numero de congiurati contro del Prencipe, se il crediamo à Cornelio ann: lib: 15.; ma nella Corte Romana à nostri tempi supera ogni ingrandimento di parole, mentre tanti, quanti vi sono dal primo all'vltimo, sperano nelle nouità di auanzare le loro fortune: Ma che condannasse i Signori Barberini, di vita innocentissimi, quella Corte Romana, che era per la maggior parte di Prelati, e di Cardinali Creature di Urbano, e nella quale tutte le più illustri famiglie Romane, le

più celebri dello ſtato Eccleſiaſtico, le più conoſciute dal reſto d'Italia, riconoſcono da Signori Barberini ſingolari auanzamenti, & i più virtuoſi ne hanno ottenuto quel lieto nido, eſca dolce, bramati dal Poeta; e con eſsi quei tanti Cattolici, i quali diſcacciati dalle proprie Caſe per la fede, ſi ricourano in Roma, no'l perſuaderebbe Pitagora à ſuoi Scolari, ne creder ſi potrebbe ſenza manifeſta ingiuria di quella Corte, che porta il vanto di maturità e di penſieri ſolleuati, fra

quan-

quante se ne frequentino al Mondo. Et quindi rimane, che se pure alla morte di Urbano sparse furono alcune voci, pregiudiciali alla fama de Signori Barberini, come afferma costui furono, come diceuamo, fiati puzzolenti d'infame marmaglia; non d'altro sollecitata, che della pagnotta, adulata per trarne applausi vergognosi da quel Poetastro da incoronarsi di Biete, compositore della Canzone piena di concetti, o pur cicaleci plebei, e maledici, che hà per verso intercalare:

Pa-

Papa Gabella ; *al quale ſolo ſi reſtringono que' litterati, che vuole queſto ſciocco Satirico hauer ſcritto contro Signori Barberini alla morte d'Vrbano.*

Dopo di vomitare con bocca immonda le maledicenze contro de Signori Barberini come che foſſer voci dell'vniuerſale alla morte d'Vrbano, ſi tocca di paſſaggio in quello ſcritto l'eſſaltatione di Papa Innocentio ſucceduta à ſuo detto per compimento di vn tumultuoſo Conclaue, celebrato poi da coſtui in al-

tro proposito per felicissimo, e nel quale Iddio facesse campeggiare à confusione de Politici la sua possanza: Ma doue cotanto attende à torre, se può la benemerenza de Signori Barberini con S. Santità, tutto si dà ad essaggerare le da lui sognate speranze de Signori Barberini d'hauere à continuare nel maneggio del Pontificato, come hereditario tirannicamente ad amplificare le gratie fatte loro da Papa Innocentio prima della fuga del Cardinale Antonio, & à cri-

criticare l'espositione dell'Insegne Reali di Francia.

Non era già cosa tanto leggi era la creatione di vn Papa in tempi turbolentissimi del Christianesimo, ne così poca parte ve n'hebbe la Casa Barberina nell'esaltatione d'Innocentio, che vna Penna, la quale predicò lo sfacciato scrittore per Maestro bastante ad iscopire i colori della squarciata tela de Barberini, douesse passarselo così all'asciutto, e con defraudare di tanto il merito di soggetto troppo da lui in questa parte, come in

ogn' altra, calonniati: ma chi non vede non esser questo argomento, che seruir potesse all'intentioni dell'autore, attento solamente al detrahere, per quanto hauesse potuto, alla fama di Personaggi, in fatti, e per dignità, e per merito Eminẽtissimi, & i quali in quell'importantissimo affare hanno adempite tutte le parti di humana prudenza e di Pietà Christiana e l'attribuirsene da costui la lode à i soli miracoli della prouidenza Diuina, non è motiuo di Pietà, mà di mali-

gnità fomentata, da chi escluderebbe volontieri l'efficacia delle cause seconde, e di chi sotto il velo della pietà studiasi di coprire l'Aspide venenoso, che auuenta contro il Santissimo Innocentio, quasi che come eletto immediatamente da Iddio, come vn altro Dauid, ò Pietro suo Antecessore, ad altri, che à Dio non debba hauer grado di vna tanto essaltatione.

Ma niente varranti, ò miserabile, cotesti tuoi diabolici artificij, indrizzati non meno à i danni di Papa

Inno-

Innocentio, che della Casa Barberina. Sà benissimo il Papa, e con il Papa il sanno tutti i Christiani per infino alla vecchiarella più semplice, che senza la prouidenza, e voler Diuino ne pur si muoue vn onda del mare, non che si perfettioni la più graue, e importante faccenda del Christianesimo, nella quale opera con partcolare assistenza lo Spirito Santo, sempre, e non mai vanamente inuocato da quei Sacri Padri nel cimento dell' opra: ma non ignora S. B. e l'hà veduto vtil-

mente

mente nell'essaltatione della propria persona, che la stessa prouidenza Diuina, disponendo tutte le cose con soouità, non vsa far miracoli senza bisogno: sà ben egli, che Dio non l'hà chiamato con voce, scesa dal Cielo, al Pontificato; ma per mezzo dello Scrutinio, e dell'auiso del Sacro Collegio, e delle pratiche per esso fatte, e ben gouernate, da chi desiderò di farlo Papa, e seppe schermirsi sempre da quei mille incontri, che gli fecero sempre si duro contrasto, e

ne quali Dio non fece miracolo; se pur vi fù, che non fosse, ò domandato con voti, ò gradito con molte gratie: onde la ricognitione di vn tanto beneficio, da Sua Santità douuta alla Prouidenza Diuina, niente la disobliga da quella gratitudine, che deue à coloro, i quali come cause seconde ne sono stati i promotori. E chi altrimente sentisse (come costui tacitamente tenta di persuadere) sarebbe per appunto sotto colore di accreditare fra gli huomini la Diuini-

tà

tà, che non ne hà bisogno, detrarre à i vanti dati da Dio all'humano intelletto, e Sacrificare à Sua D. M. in figura di celebratori della sua infinita prouidenza, ciò, che si rubba malignamente alla gloria, da Dio destinata à quei, che non si vorrebbero vedere da Dio cotanto fauoriti, & adoperati.

Perche nel rimanente egli non si dichiara, onde raccoglier si possa nell'eletione d'Innocentio la confusione, ch'ei rinfaccia à Politici, dequali in tutti i pas

ſati Conclaui io non leſsi mai maggior proua, ne maggior impreſa; poiche ſe molte altre volte habbiamo veduti entrare ne' Conclaui de Cardinali quaſi già aſſunti al Pontificato, & vſcirne poi eſcluſi per ſempre, in queſto chi v'entrò con l'eſcluſione già fatta, à forza di prudenti direttioni, e di mille efficaci maneggi, ne vſci Pontifice.

Cominciò il Cardinale Barberino aſſai prima della morte del Zio à fiſſar gli occhi ſopra il Cardinale Panfilio, & ad applicar l'

*animo alla di lui eſſaltatio-
ne, per la quale poi fin fuo
ri del Conclaue ſi diè ad ope-
rare in quelle forme, che
furono, e da Sua Eminen
za, e dal ſuceſſo compro-
uate preciſsamente neceſſa-
rie; poiche prima di en-
trarui fè, che i Franceſi
non veniſsero à manifeſta
eſcluſione, e per ottenerlo,
non ſolo molto vi diſſe, e
molto vioprò, ma gionſe fin à
minacciare di fare ogni ſuo
sforzo per far Papa, chi
eſcludeuano, se paſſauano
à plubicare i loro ſentimen-
ti. e coſì ottene di vederli*

indotti à consentirgli questo punto tanto necessario, e di tanto rilievo per S. B. ben se n'auuide, chi non potendo contro il concertato manifestare immediatamente l'esclusione, la communicò à bello studio trà gli altri al Cardinale Matthei, che n'hebbe à far, come si desideraua, gran strepito, non senza graue sconcerto de' disegni del Cardinale Barberino, se questi non ne faceua auuisato per mezzo del Cardinale Rapaccioli Sua Santità, è se questa per mezzo dello

stesso Cardinale non quietaua il Cardinale Matthei: e ben sà S. B. (se nol sai tu lingua maluagia) quali speranze gli facesse concepire ciò, che gli fece intendere in quelle congionture, & in altre il medesimo Cardinale Barberino, il quale à niun'altro mai fece altretanto. Sanno ben'altri, se nol sai tu, se perche non si prouò di essaltare S. B. nel principio del Conclaue, chi mai la perdette di vista, e sẽpre per essa operò quel più, che doueua, quantunque tãte volte si allontanasse da gli

occhi di lui la ſperanza di poter conſeguire l'intento; chi mai, tante volte, che n'ebbe forzoſe occaſioni, ſi perde d'animo; chi ſempre con noui, & artifitioſamente mendicati prouecci andò ſoffrentemente maturando in prò di S. B. il ſuo diſegno; chi quando n'era più ributtato, s'approcciò per ogn'altra pratica à quella, che più d'ogn'altra deſideraua; chi s'induceua à penſare ad altri allhora ſolamente, che era indotto à diſperare di queſto; chi ſempre ſoſpeſe, e fraſtornò

nò ogn'altra trama, quando tornò à sperar bene di questa, facendo che in ogni vicenda di cose, e di pensieri incessantemente vivesse, ò il desiderio di essaltare S. B. ò il rammarico di non hauer in sorte di farlo, per loche conseruando incessantemente acceso il lume per S. S. visse sempre occulato, & ansioso di guadagnar qualche cosa, & abbracciò sempre prontamente qalunque vantaggio, e speranza, che alla giornat a cadeagli in acconcio:] facendo far sempre giuoco à ciò,

che pareagli, ſortiſſe in prò del ſuo, primo e priincipal deſiderio. Ben sà S. B. d'hauer fin hauuta neceſsità di far dire vn giorno al Cardinale Barberino, forſi troppo acceſo, e deſideroſo; che non voleua eſſer cimentato finche repugnaſſe il Cardinale Antonio: come sà, che non con altro potè fermarlo, quando più d'vna volta queſti, ò troppo impatiente, ò ſouerchiamente animoſo, e ſempre feruidamente applicato a cotal ſuo diſegno, ſi diede a penſare d'eſſaltarlo ſenza il fra-

fratello. Sà quanto questi facesse sempre per diuertire, e per interrompere opportunamente la publicatione dell'esclusione tante volte tentata, e non vna incominciata. Sà, che non volle lasciarsi atterrare in vn letto da grauissima indispositione, ne cedere al fratello il maneggio prima, che questi in mille maniere già dianzi tentato, per suo conto ottimamente disposto, non gli promettesse di essaltare S. B. Sà che non volse chiamarsi guarito, ne ripigliare l'affare per non

 scio-

ſciogliеr dall'impegno il medeſimo fratello, e ſcemar le diſpoſitioni, nelle quali vedea vantaggioſamente riddotto il negotio, col laſciarlo maneggiare da quei, à cui per altro harrebbe agli malageuolmente conſentita parte ſi grande, & vſate maniere ſi dimeſſe. Sà, che volendo il Cardinale Antonio veder il fratello riſoluto, & obligato ad entrate nel partito franceſe, prima che egli conſentiſſe all'eletione di S. Santità ſi ſentì riſpondere ch'egli non ſolo ſi ſarebbe

fatto Franceſe, ma ſi ſarebbe laſciato mettere sù'l fuoco per far Papa il Cardinale Panfilio. Sà, che queſti conſentì, e cooperò, qualunque volta gli amici di S. B. s'induſtriauano di far ſortire nelle pratiche altrui coſa di profitto per queſta, e che godè qualunque volta ne riſultò per la medeſima (come molte volte ſeguì) qualche coſa rileuante. Sà, come il medemo Cardinale Barberino non perdendoſi sù primi tentatiui fatti poco felicemente coll' Ambaſciatore

di Francia, paſsò à i ſecondi per mezzo del Cardinale Teodoli; & à S. B. è molto ben noto à qual ſegno il Cardinale Barberino arriuaſe, e quanto faceſſe per ridurre la pratica in quel termine, nel quale non tanto egli, quanto il fratello ſi doueſſe perſuadere, che ò la Francia ſe ne ſarebbe appagata, ò per lo meno ſi poteſſe lo ſteſſo fratello indurre à credere di hauer poderoſe, e baſteuoli giuſtificationi; lo sà bene, ma non ancora intieramente il mondo, che forſe vn gior-

no ſarà da qualche penna informata, più diffuſamente ragguagliato sì di queſto particolare, come di tutti gli altri del paſſato Conclaue, e vedrà in qual maniera, e con quali cauſe ſeconde habbia Dio promoſſa l'eſſaltatione di S. B. Alla quale ſono note altre ben mille coſe oltre le già dette, aſſai per ſe ſole baſteuoli à confondere la maluagità d'vna penna, ò temeraria, ſe ſcriue prima di eſſer informata, ò calunnioſa ſe aborriſce dire la verità, e niega al Cardinale Barberino, & al

Cardi-

Cardinale Antonio quella benemerenza, che si acquistarono con S. Santità, il primo nell'operar tanto ardentemente, & incessantemente per essa, & il secondo col cedere così generosamente, & auuenturare tanto, quanto auuenturò, e quanto perdette, e fe perdere alla sua Casa, facendo l'vno, e l'altro in prò di S. B. quelle cose, che non furono mai veduto ne i passati Conclaui, ne mai più per mio credere sono per vedersi in auuenire.

Hor tu che celando nel

ſilentio i modi dell'eſſaltatione d'Innocentio al Pontificato eſſageri intanto la confuſione de Politici; Dimmi: Hauerai forſe animoſità di negare la condotta di vn tanto negotio fatta dal Cardinale Barberino nella luce del Sacro Collegio? maneggiata da Perſonaggi ancor viui, e maggiori d'ogni eccettione con l'euidenza notoria de gl'effetti concatenati con potentiſsime caggioni? e ſe non puoi negai la conuinto da vna tanta euidenza (paleſe non pure nelle Corti de Prẽ-

cipi

cipi, ma per infino à quei tuoi litterati addottrinati nella Canzone Papa gabella come, e per qual Cagione (venerata ben ſi la prouidenza Diuina) non riconoſce nel Cardinale Barberino la finezza, e lo sforzo maggior, d'ogni prudenza, che in ſommigliante affare ſia ſtata vſata giàmai per ſublimare al Pontificato vna Sua Creatura? In vn Conclaue nel quale haueua potentiſsimi oppoſitori, con vna eſcluſione Sicura, e meſſa in piedi prima d'entrarui ſtabilita co le forze

del proprio partito diuiſo in ſeſteſſo per opra del proprio fratello. onde Solo può reſtar in dubbio ſe foſſe maggiore l'animo che hebbe d'intraprendere vna ſi gran coſa òpure il conſiglio, la ſofferenza, el giudizio che vsò in condurla con tanta felicità d'auuenimenti.

Mà non erano rifleſsi queſti che faceſsero all'argomento di coſtui, tutto inteſo à diuertire con le luſinghe dalla gratitudine Papa Innocentio, inuolto perciò nel ſilentio vn tanto benefitio, ſi pone per lo contrario

ad essaggerar di proposito le querele fatte da Barberini esclusi dal matrimonio, e dalla continuatione del commando. Fù rimprouero de Tiberio Ideo lęderis quia non imperas: *Mà contro la nuora Agrippina vnico germe di Augusto, che si doleua delle offese, che indegnamente soffriua da chi honoraua l'Auolo defonto con Sacrificij. Mà ne Signori Barberini con la morte d'Urbano morirono parimente le raggioni, che haueuano nel Pontificato, dopò che fù proueduto di*

Per-

Personaggio da essi reputato eguale al bisogno, ne haueuan ancora riceuuto offesa alcuna, onde cessando in quei tempi manifestamente tutte le occasioni di querele, non entrano simili rimproueri. Tolera con incredibile tranquilità d'animo il Cardinale Barberino il vedersi venir meno la gratitudine da persone inalzate da conditione priuata alla porpora senza prorompere in vna minima doglianza con ammiratione di tutta la Corte; e sarà chi creda essersi querelato per-

perche il Papa vogli esser Papa, operar da Papa? e se le pretensioni de Barberini sono tant'alte, che pretendono (come vuole costui) di esser ricercati per Regie Parentele, e che stimino render fortunate quelle Illustre prosapie con l'inchinamento de suoi sposalitij, come spera di persuadere hauer eglino tanto ambite quelle d'vn nipote di Papa? e quando pure ambite l'hauessero essendo lontanissime da i costumi, e pẽsieri loro le inuentate menzogne, mentre è souragiun

to impedimento, che le hà rese impraticabili, come esser può, che reccatose'l habbino ad onta? nè quì voglio informar costui di quel che non sà, ò non vuol sapere.

Nè sodisfatto di fintioni tanto bugiarde, e lontane dal verisimile, essagera per la ferita maggiore data à Barberini l'vnione di Papa Innocentio con i Prencipi ben affetti alla Santa Sede lacerata da loro per lo spatio di 21. anno. Tanto è cieca l'adulatione, che non solo confonde le cagioni, più proprie de gl' auuenimen-

ti

ti penetrati da prudenti, mà anche la misura de tempi conosciuta dai più ignoranti. Non si nega che ne gl'ultimi anni del Pontificato d'Urbano non guereggiassero i Signori Barberini contro i Principi uniti (accarezzati, e protetti per lo corso di tanti anni precedenti da Urbano) mà in una guerra decretata ab eterno prima della natura, & à quella diffesa per la quale mosso il Pontefice come tanti altri Cardinali, e Prelati di chiara fama à fare le parti loro. Et se appa-

apparivano in essa più accese e più risoluti i Signori Barberini, la congiuntione di sangue col Papa, l'Eminenza de carichi, che sosteneuano gli haurebbono rimprouerati di viltà; e di mancamento. Se operato hauessero più rimessamente.

Mà seguita la pace (nella quale, i Signori Barberini per heroichi non che degni, e giusti mottiui non consentirono d'esser nominati, come attesta il Cardinale Bichi, che fù il Paciero; perche volsero esser considerati come erano in fatti solo

 per

per ministri della Sede Appostolica, chi hà l'animo spassionato, & innamorato del giusto ha ben hauuto occasione di scandalizzarsi delle tanto chiare dimostrationi vsate in conspetto di tutta la Corte verso i Signori Barberini da i ministri più riguardeuoli di quei Potentati, che sono arriuati fino à negarli què termini communi di rispetto, e di cortesia, che anche frà nemici si accostumano. Onde alcuno potrebbe con maggior fondamento sospettare che i ministri sodetti per confer-

formare alle demoſtrationi eſtrinſeche i tentatiui più occulti, dopo eſſerſi inoltrati nella gratia del Papa, lo inſtigaſſero contro i Signori Barberini per ottener forſe con la ruina loro quel inſegnamento à Poſteri col quale niuno Eccleſiaſtico quanto ſi voglia eminente di grado foſſe mai più per hauer ardimento di ſeruir da douero nel maneggio dell'armi contro di loro, quando moſſe foſſero d'alcun Pontefice per cagioni e per diffeſe quanto ſi voglia giuſtificate. Mà ſiaſi pur queſto ſecondo

altri vn giuditio temerario, è ben temerario, e lontanissimo da ogni probalità quello che i Signori Barberini habbino veduto con mal occhio, che da Papa Innocentio fosse coltiuata con i Principi la pace che gl'haueua data Urbano.

Questo però di vero (mà per accreditare tante altre menzogne) và mescolando il tristo che Papa Innocentio accarezzasse in quei tempi, & honorasse i Signori Barberini, & è cosa probabile che haurebbe continuato nella stessa benignità se altri

lo hauessero lasciato operare conforme al suo naturale. Perche sebene l'obligo della gratitudine non manca d'esser peso graue, quando massime habbi à corrispondere al benefitio d'vn Papato; pure per cadere in Papa Innocentio verso Personaggi prouedutti à Satietà di dignità, e di ricchezze dal Predecessore non restaua luogo in che potesse maggiormente essercitarsi fuori che nelle cortesie, & amoreuolezze di parole, delle quali S. Santità non ha difficultà alcuna di vsarne libera-

ramente verso di chi che sia, non era perciò da temere che ne douesse essere scarso verso persone tanto di lui benemeriti. Ne vn Papa adorno di tante virtù poteua essere senza la gratitudine della quale degnamente disse Marco Tullio in orat. pro Gn: Planc. f 30)

Grati animi virtus non solum maxima, sed mater virtutum omnium reliquarum.

Ne sodisfatto d'auerlo detto lo proua con neruosissime induttione, e conclude per lo contrario.

Ni-

Nihil autem tam inhumanum, tam enorme, tam ferum quam committere, vt beneficio (non dicam indignus) sed victus videare.

Riponendola perciò ragioneuolmente altroue de inuent: *fra gl' oblighi di natura. Onde sebene indirÿ più efficaci non ne vscirono in publico, ascriuer se ne poteua la cagione alla pienezza delle prerogatiue, che godeuano i Signori Barberini, come non ammettessero maggior colmo, mà non già alla procliue dispo-*

ſitione del Papa. Che ſe nella numeroſa promotione de Cardinali fatta da Innocentio per i luoghi à queſta laſciati vacanti, non ſi vede reſtituito il Capello riceuuto da Urbano, conforme la lodeuole vſanza, non deue aſcriuerſi perciò à diffetto di gratitudine, la quale preſumer ſi deue anche ne ſchiaui l. ſeruos legauit ff. de man:teſt. & in add. marg. *ma alla modeſtia de Barberini, i quali per la qualità de i tempi non ne faceſſero maggior inſtanze.*

Mà tempo è ormai, che

ſbrigate

sbrigatele inuentiue fatte con tante menzogne, e sfacciattagini contro i Signori Barberini da costui nel tempo, che precedette alla fuga del Cardinale Antonio da Roma; questa che fù principal cagione di farmi pigliar la penna, si ponga sotto l'essame delle considerationi più proprie. Imperciòche la fuga, come si accennò nel principio non renda gl'huomini colpeuoli l. lege Cornelia ad Syll. *quando però non sij per propria natura pecaminosa, come il fuggir dall'insegne*

§ fi, vero etiam & ibi add: mar. de exib. reis *rende però meritamente ſoſpetto chi fugge* .l. impuberib. § pen: & ibi gl: verb. ſententia de ſuſp. tut. §. fin. & ibi add: marg. in auth: de collat. coll: *e per conſeguente biſogneuole di diffeſa tanto più neceſſaria nel Cardinale Antonio quãto queſto ſcrittore con il talẽto di gia ſcouerto, l'aſcriue.*

Alla Catura fatta dal Braceſi in Caſa del Cardinale

Alla Cnoſcienza di Colpe paſſate

Al ſentir rimeſcolare rendimento de Conti di ſpeſe Camerali.

Onde in mezzo à tante guerre, che riceueua dal Papa punto da ſproni tanto acuti diceſi eſserſi fugito da Roma il Cardinal Antonio, eſſerſi alzate l'Arme Christianiſsime in tutte le trè caſe Barberine, e pure che poſſa addurre cauſe pregiuditiali al Signor Cardinale non teme fatti, e circonſtanze notorie alla Corte, le quali poſsono dechiararlo bugiardo del tutto.

La cognitione de i Conti,

ò Galant' huomo: era stata introdotta dinanzi à Monsignore Thes: sin quasi dal principio del Pontificato; la Cattura del Bracesi fù fatta molt' settimane prima della fuga: perche dunque differirla tanto tempo? Consilia temporum sunt. *disse quel grande* M. Tull. ad Attic. lib. 15. epist. 20. *Perche dunque se temea da Innocentio castigo di colpe commesse prima di Innocentio, indugiar à ritirarsi in saluo dopo gia corso vn anno del Pontificato d' Innocentio? Et se il reato de i furti*

Cammerali come tu dici è co-
mune à tutti trè i fratelli
Barberini; perche la fuga
è sola d'Antonio? Ma per
che vò io inuestigando da in-
congruenze de tempi, & da
disgiontione de fatti e di
persone l'impossibilità delle
cagioni apportate in contra-
rio, quando leghiamo in co-
stui fatto cieco per l'adula-
tione congiunta in vn nodo
di parole, e di cause la par-
tenza del Cardinal Anto-
nio con l'espositione dell' In-
segne di Francia, opera-
tioni non men diuerse
per distanza di tempo, che
per

per contrarietà di cagione?

Pur troppo è notorio, che il Signor Cardinale Antonio haueua necessità precisa di trasferirsi personalmente alla Corte di Francia per dar riparo alla propria riputatione non per altro pericolãte che per esser concorso nell'essaltatione di Papa Innocẽtio al Pontificato. Perche se bene professaua quella Corona di rimaner sodisfata della Santità della persona con l'attestatione di solenne Ambasciaria, e con la nominatione del Signor Cardinale Nipote ad vn' Abba-

tia ricchiſsima, attribui-ua ad ogni modo à graue colpa del Cardinale Protettore che contro l'eſcluſione eſpreſſa foſſe concorſo all' ellettione ſenza il conſentimento de ſuoi parteggiani, e perciò dati n'haueua quei ſegni di reſentimento, che à tutto il mondo ſon noti. Imperium intercedit obſequio pereunte, *diſſe l'Oracolo* Tacit. Hiſt. p. *Et circonſcritto anche ogni danno diminuita in ſe ſteſsa, & vilipeſa appreſso de ſudditi ſtimano i Prencipi grandi la maeſtà de loro Imperi, quando da*

mini-

ministri loro non li si è corrisposto con vbedienza cieca. Anche quel gran Romano Brut. ad Plutarc. *punì nella vita il Magistrato Atteniese, il quale comandato d'inuiarle vn grosso traue per vso d'instrumento militare, li mandò il più piccolo, mà più acconcio al bisogno; Hor che haurebbe fatto quando il precetto hauesse escluso specificamente il minore? Non erano state valeuoli le giustificationi del fatto mandate in Francia, non gioueuole ciò che vi haueua fatto Papa Innocentio: perche fosse*

date

datori paro alla riputatione del Cardinale Antonio, e si accrebbero le difficultà fuor di modo dopò che in quella Corte furono interpretate molte delle attioni di Papa Innocentio non men contrarie à gl'interessi della Francia, che alle speranze date da Signori Barberini, fondate ò sopra le promesse hauute ò pur sopra i pronostici fatti in Conclaue. Ma niente più resisteua alle supplicheuole instanze de Sig. Barberini in quella Corte, di già sodisfatta della sincerità de gl'animi loro, che l'appre-

sione

sione con che si riputauano esserui bisogno di publiche dimostrationi; con le quali si sodisfacesse al mondo, e si dasse à diuedere, che si come non à capriccio si era mossa la Francia al resentimento: cosi con la precedenza delli ossequij douuti si piegaua al ristoro. Di questo genere fù sempre il più principale come il più conspicuo, che il Cardinale Antonio douesse personalmente portare i suoi discarichi in Francia, nel che con il rispetto douuto ad vn Rè cosi grande era congiunto il portar seco quei ri-

capiti

capiti i quali n'erano li prĩcipal fondamento, ne fidar si poteuano in altre mani.

Queste furono le principali cagioni della partenza da Roma del Cardinale Antonio tanto necessaria al riparo della propria riputatione, che lo stesso Papa Innocentio venne implicitatemẽte à riconoscere mentre al Signor Cardinale Barberino il quale glie ne diede l'auiso d'altro non seppe riprenderla, fuor solo che fatta l'hauesse prima d'hauerne chiesta licenza. Licẽza la quale se non stima S. B. d'hauerli

ſpecificamente confeſſa, quaſi che eſcluſa da quella generalmente permeſſa di viſitare con la S. Caſa di Loreto, le ſue Abbatie, frà le quali ne ſono nella Francia. ben'è degno di ſcuſa il Cardinale Antonio ſe nõ la chieſe, Nõ perche diſperaſse della benignità del Papa, che trouandoſi egli in tanta premura, & in cimento di perdere affatto la riputatione, non d'altro colpeuole, che d'hauerlo portato al ſommo grado frà Chriſtiani; non li doueſſe permettere quella facoltà di ripararſi, che ſta-

*ta sarebbe inhumanità inau-
dita di negargliela, mà per-
che sendo andato à Palaz-
zo con risolutione di diman-
darla, e con speranza di
hauerla, essendosi dimorato
fino al tardi, ne li fù pos-
sibile d'essequirlo, impedi-
to dall' assistenza continua
dello Cardinale Nipote.*

*E quì non conuiene dis-
simulare (ciò che non sarà
nuouo d'intendere al Letto-
re) che per quanto fossero
certi i Signori Barberini
della buona mente di Sua
Santità verso gli interessi
loro hauean però sospettis-
simi*

ſimi di contraria diſpoſitione tutti coloro i quali per conſanguinità, ò per intereſsi gli erano più vicini. Perche oltre l'accenato di ſopra de Miniſtri de Prencipi grandi, già dechiariti contro di loro, il Sig. Prencipe Lodouiſio, al quale fù maritata la Nipote del Papa, eſſercita alla ſcoperta inimicitia con queſta Caſa: onde congiuntiſsimo non meno per la parentela, che per gl'intereſsi con il Cognato Cardinale, e con la Suocera Signora D. Olimpia, che ſono i più cari pegni del Papa

pa, daua troppo grande effi cacia à molti sospetti. E se bene il Papa per la sua Santità non farebbe mai torto ad alcuno, & meno d'ogn'altro temer ne possano i Signori Barberini i quali lo hanno messo in istato di poterlo fare: Pure poco dee fidar l'huomo prudente dell'integrità del giudice, mentre sij lecito à maleuoli formar à loro modo il processo: e chi è informato se qual arti siano state vsate per machinare ò inciampi per far cadere il Cardinale Antonio, ò ombra per tirare

rare iniquamente il Papa à giusti si, mà ingannati risentimenti; ò colori per prouederne i giuditij, ò spauenti per mettere in diffidenza, & alla peggio in fuga, che si vedesse fabricar contro machine si fatte, non si marauiglia che il Signor Cardinale Antonio non tanto con la fuga habbia voluto assicurarsi il viaggio alla ricuperatione della riputatione, quanto insieme lo scampo delle machine di chi insidiando alla Vita, lo faceua fin inuitare con incitamenti mal orditi à
cadere

cadere in quei mancamenti de quali era per altro affatto sprouedutta la maleuolenza di chi non haueua in che intauolare le ruine disegnate ad vn Innocente, ne modo di valersi à danni di questi della giustitia professata da vn innocente.

Mà passiamo come vuole lo scritto al Bracesi ministro nel maneggio della guerra di grân seruitio al Cardinal Antonio viene questo preso di notte tempo nella Casa, e poco men che non nell' anticamera del Cardinale Antonio; al quale do-

poche quello era di già in poter de' Sergenti di Corte, fù chiesta licenza à nome del Papa di carcerarlo. Fù chiuso in dura prigione, e frà pochi giorni per mezzo Roma, esposto à i ludibrij del vuolgo, carico di catene, fù inuiato à Bologna, & iui sotto la direttione di quel Signor Arciuescouo (il quale chiamato alla Porpora in gratia del Prencipe Lodouisio per dimostratione d'hauer con essa assunti gl'affetti di lui hà preso anche il nome) è stato trattato assai peggio, mentre si ri-

cerca

cerca, se sij colpeuole, che fatto non si sarebbe se legitimamente fosse stato conuinto. In tanto grado, che essendosi rimostrato vn Cardinale qualificatissimo per Compassioneuole d'vn tanto infortunio in vn huomo acclamato da tutta quella Cittadinanza per innocente, con inuiarli alla prigione qualche camiscia e simili vestimenti più necessarij, e con offerire grossa sicurtà al fisco per accertarlo che non haurebbe quel misero presa da quelle carceri la fuga che con ferri, e ceppi mostra-

uano di temere fù poco il rigettarlo, se anco non era come reo di troppo ardimento relegato fuori della Città: Esclama contro il Braccese lo sfrontato scrittore come contro violatore, e rattore, & assassino di due Monache con diversi richi aredi in Bologna. Il leggo ancor io mà sino al presente giorno dopò tante diligenze vsate in tanti mesi di carceri, dopò tanti, e si lunghi constituti non hà potuto la malitia di tanti adulatori trouar luogo à giusta cõdanna, e mentre cotanto s'in-

dugia può solo chiamarsi, e farsi colpeuole da chi vorebbe, che fosse trattato, e stimato tale benche nol fosse.

Mà à proposito del mio argomento se in questo fatto si considera ciò che prouenne immediatamente dal Prencipe risoluto, che il rigore della giustitia hauesse luogo egualmente con tutti, e che massime ne delitti atroci non si ammettesse eccettione di persona, ne eccettione di luogo non hà dubbio che come attione degna di Papa Innocentio non hà che dolersene

uano di temere fù poco il rigettarlo, se anco non era come reo di troppo ardimento relegato fuori della Città: Esclama contro il Braccese lo sfrontato scrittore come contro violatore, e rattore, & assassino di due Monache con diuersi richi aredi in Bologna. Il leggo ancor io mà sino al presente giorno dopò tante diligenze vsate in tanti mesi di carceri, dopò tanti, e si lunghi constituti non hà potuto la malitia di tanti adulatori trouar luogo à giusta codanna, e mentre cotanto s'indugia

dugia può solo chiamarsi, e farsi colpeuole da chi vorebbe, che fosse trattato, e stimato tale benche nol' fosse.

Mà à proposito del mio argomento se in questo fatto si considera ciò che prouenne immediatamente dal Prencipe risoluto, che il rigore della giustitia hauesse luogo egualmente con tutti, e che massime ne delitti atroci non si ammettesse eccettione di persona, ne eccetione di luogo non hà dubbio che come attione degna di Papa Innocentio non hà che doler-

sene il Cardinale Antonio. Mà inciò, che si appartiene allo essere stato rapresentato al Papa (il quale al certo non riconobbe i processi) esser il Bracese colpeuole di quel dilitto, con tacere a S. Santità il ludibrio vsato al Cardinale nella Cattura, e con celargli i strapazzi e le crudeltà vsate verso quel misero (certamente non commandati dal Papa, e forse ne anche risaputi) non si hà da dubitar, che il Cardinal Antonio habbia giusta cagione di dolersi, non potendo ascriuersi ciò ad altri

tri che alla mala intentione di coloro, i quali come più vicini, e più confidẽti, a Papa Innocentio, hanno in loro bailia i Ministri, e le essecutioni; Quindi nasce che in mezzo di vna gran cõfidenza de Signori Barberini nella bontà, & integrità di Papa Innocentio, siano in necessità di viuere in gran sospetti di chi hà tanta parte, se non nelle deliberationi del Prencipe, al certo nell'attual maneggio, & essecutione delle cose, e che se non hà in sorte di souuertire la costanza virtuosa

di S. B. hà modo d'inganar-la; e di coprirsi ne suoi or-dimenti à gl'occhi della me-desima; alla quale fanno forsi anco trauedere ciò che più desiderano per spicarne ciò che più bramano; suen-tura antica de Prencipi buo-ni, e sempre temuta da gl' innocenti; quando gl'occhi, e l'orrecchio del Prencipe so-no in mano de i loro nemici; & i giuditij nel arbitrio di chi ò per piacere ad altri ò per sopisfare à se medemo non giudica mà adula, e congiura contro l'innocenza del reo per precipitarlo, e

contro

contro la bontà del Prencipe per ingannarlo.

Quindi è che se conforme al proponimento hauesse il Cardinale Antonio richiesto la licenza al Papa d'andare alla Corte di Francia in presenza del Cardinal Pamfilio, il quale non haueua obligatione alcuna à tacerla, chi non conosce che riempiuta si sarebbe della nouella assai subito tutta la Corte, e palesata che fosse assai facilmente impedita? e tanto più che l'esperienza ha chiarito, che l'essere andato incognito, e come fugitiuo

non l' ha potuto essimere da i pericoli di Liuorno, e delle Carchere.

Non partì adunque di Roma il Cardinale Antonio perche non stimasse sicura la sua innocenza nella bontà di Innocentio X mà tirato in Francia da necessità precisa di risarcir la sua riputatione notabilmente periclitãte per hauerlo essaltato al Pontificato, e del timore di vederlo con troppo suo danno tirato con inganni à risolutioni mal consigliate; e se non chiese licenza, la quale in termini tanto stret-

tù negare non se li poteua, nacque da certezza moralmente infallibile di hauere ad esser nel loghissimo tratto (fusse per mare, o per terra) di paese nemico, impedito quando non l'hauesse esseguito celatamente: onde se dalla allusione del nome volea pure quel costumato paragonare la fuga del Cardinale con quella del gran Competitor d'Augusto, haurebbe potuto, e douuto (tralasciata la freddura, èl stiracchiato paragone delle scelerate laidezze mentouate da lui) lontane non

meno dà i coſtumi d'vn Sacerdote Venerabile al mondo per le tante digtità Eccleſiaſtiche , che poſsiede dalla Corte Chriſtiianiſs. a riconoſcere con il teſtimonio del noſtro Heroico Poeta che non diuerſamente da quello il noſtro Antonio mentre fuggia non temea; mà ſenza abbandonar già mai Roma nella quale tanti , e ſi cari pegni haueua laſciato; ſeguitaua non altra Cleopatra che la propria riputatione; ne in altro Egitto che nella Francia , dalla quale honoreuolmente accol-

to per confusione de maleuoli è stato reintregato con ogni dimostratione di stima, e di già và preparando il suo ritorno alla Patria perche si habbino a rallegrar i buoni e à rodersi d'astio con costui quella turba de malnati, i quali ascriuano à proprio infortunio le altrui grandezze, e gl' auuenimenti di chi perseguitano.

Con tutto ciò giustificata non rimarebbe la fuga d. Antonio quando per se stessa fosse colpeuole come quella del soldato dell' Insegne. E perche nò? Che la necessita

non habbi legge è detto celebrato, e riceuuto non men da dotti che da gl' Ignoranti. E parlandone noi più castigatamente non isdegna la legge d' inchinare i fasci della sua Plenipotẽza, oue s' interponga la necessità l. 5. & ibi gl. verb. expedire ff. de off. procons. l. item, & ibi gl. pen. ff. commun. diuid. l. p. & ibi gl. verb. pecunia ff. de exeus tut. l. p. & ibi gl. fin. C. de oper liber. *Anzi che quasi cedendoli ogni suo potere li conceda authorità di legislatore.* l. qui potuerunt 27.

& in add. marg. ff de manum: testam: *di tale e si fatta autorità che la dotta antichità hebbe in prouerbio per testimonio di Platone* lib: 7. de legib. Nec Deus vnquam cum necessitate pugnabit. *come quella, che secondo la dottrina di Parmenide, e di Democrito* apud Plut. de placit. philoso: *era la stessa cosa con il fato, con la giustitia, e con la prouidenza fabra dell'vniuerso, E quindi fù celebre quella risposta data dal Oracolo di Delfo all'incontinente Sacerdotte ap-*

presso

presso Plutarco: de Pyth. ora. fol. 404. omnia necessaria concedit Deus. *Hor quando anche fosse colpa in Cardinale d'vscir di Roma, e dello stato Ecclesiastico senza licenza, ne andarebbe libero, e sciolto il Cardinale Antonio mentre ha vbbedito alle leggi incontrastabili della necessità, per la quale molte cose si tollerano, che per altro sono vietate, con esclusione d'ogni colpa* l. 2. § item Labeo. & ibi gl. verb. tuum ff. ne quid in loc. pub. l. si absenti, & ibi gl. fin. delegar.

gat. *Nè questa necessità del Cardinale Antonio di partirsi può esser messa in dubbio da chiunque approui per vero il pericolo della fama vguagliarsi à quello della vita.* l. suspectus autem, & ibi gl. verb. ob causam ff. de susp. l. iusta causa & ibi gl. p. ff. de manum : testam. *Onde non diuersamente appresso i Criminalisti si commete impune l'homicidio à diffesa dell' honore, che della propria vita.* Clar. §. homicidium n. 21. Farin. quest. 125. n. 42. *E quello far naufragio non*

meno per l'apprensione piu generale de gl'huomini, che per attioni indegne (delle qualli fù sempre al copertoil Cardinale Antonio) il testifica M. Tullio al fratello li. p. epist. 2. *con quelle parole.*

Cum ratio, salusq; omnium nostrorum, qui ad Remp. accedimus, non solum virtute, sed etiam fama nitatur, sermones ad te aliorum semper non nostra iudicia perscripsi.

La onde non poteua, ben che conoscio à se stesso della candidezza dell'animo suo, e della sincerità delle sue attioni

tioni il Cardinale Antonio non procurare di dar quel riparo solo alla propria riputatione pericolante per gli accidenti occorsi, & occasionati dal passato Conclaue, che gl'era aperto dalla benignità della Maestà del Rè Christianissimo, quando esso fosse di persona trasferito à supplicarnelo.

Mà dissimuliamo con costui la necessità del Signor Cardinale Antonio d'andare in Francia, non facciam caso della licenza che ne ottene da Papa Innocentio sotto quella generalità di poter

visitar le sue Abbacie, poiche vediamo che Papa Innocentio stesso, non stimandola bastante, non ne fà stima. Contro quali Canoni, ò Constitutioni Pontificie peccò egli mai con la partenza sudeta come oppone costui?

Si proppone per indubitato che i Sig. Cardinali per dritto Comune de Sacri Canoni siano obligati alla Residenza appreso il sommo Pontefice loro capo come largamente proua lo Affito nella sua decisione 289.

Si aggiunge più in particolare.

ticolare la Bolla di Leone decimo de reformatione §. 28. & cum Cardinalis offitium, *publicata l'anno* 1514 *la doue si conferma il sudetto obligo di residenza sotto pena della priuatione de frutti de beneficij, emmolumento d'officij, & altri qual si voglia priuilegij concessi in qualunque maniera à Signori Cardinali, sieno in specie ò pure in genere*

In oltre si adduce il Decretto Concistoriale di Paolo 3. *del* 1547 *nel quale oltre la confermatione dell'obligo sodet-*

ſodetto di reſidenza, ſi reuocano tutte le licenze date in contrario con gionta di pena à controfacienti della priuatione ipſo fatto di tutti i priuilegij & ogni altra arbitraria al Sommo Pontefice.

Replicato anco queſt'obligo di reſidenza per altro decreto Conciſtoriale di Paolo V. del ſeguente tenore.

S. D. N. improbauit immoderatam libertatem Cardinalium, qui in conſulto Romano Pôtifice contra antiquum morem extra temporalem

lem ſtatum S. R. E. proficiſcuntur: vetuitq; in futurum Cardinales egredi ſtatum Eccleſiaſticum, niſi prius à Sancta Sede & pro tempore ſedenti Pontifice licentiam obtinuerint.

Et ſopra ogn' altra coſa pare, che poſſano far reo prima della partenza le tante determinationi fulminate per tal cagione dalla Santità di Papa Innocentio per mezzo de Chirografi, e Breui contro lo ſteſſo Cardinale Antonio per li quali dechiara Sua Santità di non

vole-

volere che vn tanto eccesso rimanga impunito, lo priua per all'hora de i frutti di tutti i suoi beneficij con l'amministratione di essi, & ciò ex certa scientia, *& con vsare di quella pienezza d'autorità che non hà pari, ne Superiore in terra. Onde dopò vna tale e tanta decisione pare che non rimanga più luogo à dubitar del fatto ne di essaminar le raggioni.*

Quanto s'appartiene à Sacri Canoni, non si riuoca in dubbio che essendo i Cardinali di Santa Chiesa

quasi vn corpo istesso con il Sommo Pontefice con il quale giudicano ò per dir meglio dourebbono giudicare tutt'il mondo c. per venerabilem §. rationibus qui fil. sint legit. *Et confessa S. Santità formano vn capitolo della Chiesa vniuersale.* c. ne Rom. de elect. c. in nomine Domini 23. dist. Hostien: in c. ad liberandum de iudic. Bal. in l. cum multi C. de bon. liber. *non habbino obligo di residenza appresso del Papa.* C. ex gestis. de Cleric. non resid. & ibi Canon:

omnes. *Mà conuiene auuertire, che l'obligo della residenza non richiede per neccessità l'attuale, e corporale presenza dell'obligato à risedere trouandosi quella separata da questa, & producendo effetti frà di loro molto diuersi, in tanto grado che Bonifacio VIII. Sommo Pontefice* C. vnic. de cleric. non resid. in b. *contra quei tutti che hauendo obligo d'assistenza personale e sono absenti per qual si voglia causa e con licenza di cui si voglia, vuole che non possano partici-*

pare

pare delle distributioni quotidiane douute a presenti; il che non hà luogo per verũ modo nelli obligati semplicemente alla residenza; dal che si fà chiara la diuersità de i termini gl. magistr. adferant. in c. vnic de cleric. non res id & ibi franc. n. 3.

Quindi è fallace la conseguenza che dalla partenza del Cardinale Antonio si deduce e habbi contrauenuto all'obligo della residenza al quale potersi alle volte compire non ostante l'absenza lo dice chiaramente il

testo Canonico .c. ex parte 13. de Cleric. non resid. & not. gl: vbi. residens *& al proposito nostro sodisfare all'obligo della residenza & hauersi per potenti coloro che sono absenti per cagion giusta il dice il Romano* cons. 1263. viso pnncto n.2 *oue soggiunse verificarsi per dispositiou di raggione Colui essersi fermato, che hebbe giusta causa di partirsi, pur che habbi animo di ritornare. E Quindi nasce, che obligo di prendere licenza dal superiore prima della partenza* c.

fi.

fin. de cleric. nō resident. *non entra oue militi la necessità di far partenza essendo che alle volte il loco il tempo, ò altre circostanze sono d'impedimento che non conuenga chieder la licenza* post. Host. Abb. c. quatuor sub. n 4; & in c. relatum n. 6. cleric. non resid. *Hor il Signor Cardinale Antonio hauer giusta cagione d'absenza, e dalla necessità constretto essersi partito senza chieder licenza, resta fuori di dubbio per le cose di sopra ponderate. Che di vero si come pru-*

dentemente considera in proposito l'Abbate d. c. relatum n. 6. *ponderare si deuono le circonstanze per determinare nelle occorenze se sy lecito far partenza per causa giusta non ostante l'obligo della residenza senza chieder licenza, mentre si vede assai chiaro, che chiesta la licenza si sarebbe publicata la partenza dalla quale pendeua la reputatione del Cardinale, e perciò impedita, ne segue, ò che in questo caso si dee hauer per presente il Signor Cardinale, e lecitamente hauer*

uer fatto partenza senz'altro cohonestamento, ò che non può figurarsi caso habile per quest' effetto.

Ma dato, che li fosse necessario il chieder la licenza non perciò tutto che sy partito senz' essa può dirsi essere incorso in pena alcuna quantunque minima non si trouando alcuno de Sacri Canoni il quale imponga pena alla semplice partenza da luogo della residenza, mà ben si dopò che citati, ò almeno auuisati che tornino non l'essequiscono. Gl. in c. ex gestis de cleric. non res.

id. in verb. depositus & ibi Canon. omnes est tex. expressus in c. ex parte cum duob. seq. & ibi gl. verb. per decenniũ etiam si esset vagabundus. Est alius tex. in c. qualiter eod. alia gl. in c. inter quatuor verb. iuste priuari sentit c. tuæ eod. & ibi Abb. n. 13. *Il che è tanto vero che di necessità conuiene seruarsi anche nel caso del capitolo finale de cleric. non resid. nel quale il Chierico è passato in altra Diocesi con determinatione d'habitarui, e per ciò contro di esso si può pro-*

cedere, ſpogliandolo del bene ficio, che haueua nella ſua Dioceſi, come dice il teſto & per ciò ſenza alcuno ordine giudiciario, come oſſerua l' Abbate ibi n. 2. *ad ogni mo do prima d' eſſer ſpogliati deuono eſſere ammoniti à tor nare oſſeruando generalmēte iui la gloſa* vbi redierint.

Nota quod Clericus ſiue de licentia ſui Epiſcopi ſiue ſine licētia ſit abſens prius eſt monendus vt redeat, quam priuetur beneficio vt hic patet &c. inter &c. tuæ.

Anzi che la ſteſſa cita-

tione è necessaria ancorche l'Ecclesiastico si absentasse fraudolentemēte in modo che non ritrouandosi potesse essere citato personalmente perche anche in questi termini deue essere citato per publico editto, & con aspettare la tornata di lui per sei mesi prima che possi esser spogliato de beneficij secondo i termini chiari del testo d'vna lettura appresso tutti i Canonisti c. exque in princ. non resid. Et frà gl'altri il Prencipe di tutti l'Innocentio doppò hauer apportata diuersità de Canoni frà di loro

diuersi circa il tempo per la quale debba aspettarsi conchiude con le seguēti parole.

Tu sic tene, quod si quis abest probabili & neccessaria causa siue probabili tantum puta studiorum vel quia sit cum Episcopo suo, vel alia iusta causa semper expectabitur.

Ma più strettamente l'Abbate ibi n. 13. *dopò hauer apportate varie sentenze in proposito de Signori Legisti conchiude.*

Conclude ergo breuiter cum queritur de modo procedendi contra ab-

ſenté beneſitiatum aut eũ ſcitur vbi eſt aut ignoratur, Primo caſu, aut non poteſt commode citari & idem quod in ſequenti membro ſecundum Innoc. hic ſi vero peto te commodè citari tunc debet perſonaliter citari, & pręfigi ſibi tempus congruum ad reſidendum ad determinandum, & ipſum Iudicem ſecundum viarum diſtantiam, perſonę & temporis qualitates: Et ſi non redierit ſuperior procedere ad priuationem ſeù excomunica-

cationem si verò nescitur vbi sit tunc tene quod habetur hic Debet enim citari in Ecclesia sua per edictum trinę citationis, & expectari per sex menses alias si non redit, poterit procedi ad priuationem.

Adunque i Sacri Canoni non puniscono la semplice absenza del Signor Cardinale Antonio mà quando l'absente citato ò per lo meno ammonito non torna & la raggione di ciò è palpabile, e naturale. Imperciòche non si dee mai pressumere, che

alcuno manchi all' obligo suo, e particolarmente vn Ecclesiastico, e meno d'ogni altro vn Cardinale di Santa Chiesa, & che perciò mentre si vede lontano possa ciò essere accaduto per qualche causa neccessaria ò per lo meno probabile, mà perche il poter essere, non è scusa bastante perciò deue esser citato, ò per lo meno auuisato à ritornare perche hauendo le cause legitime le adduca sottomettendole alla cognitione del Superiore, con regolarsi poi intorno alla tornata con l'autori-

tà dello stesso come magi-
stralmente insegna l'Afflit-
to nell'apportata decisione
tanto circa la necessità della
Citatione come intorno le
scuse le quali poteua appor-
tare in quel caso il Signor
Cardinale Sforza. Onde
possiamo conchiudere, &
stabilire per indubitato per
questa partenza di Roma
non hauer peccato il Signor
Cardinale Antonio contro
de Sacri Cannoni.

Molto meno perciò contro
la Riforma di Lione X. nel §
28. Perche questa riforma
altro nõ stabilisce fuor solo.
Vt

Vt omnes Cardinales in Romana Curia resideant.

Che altro maggiormente non opera, fuor solo la comprouatione di ciò che vien determinato dal dritto commune da noi di sopra accenato con dimostrare non per ciò condannare la partenza del Cardinale Antonio. Che se la riforma soggiunge.

Et qui sunt absentes, si in Italia intra sex menses, si exrta Italiam infra annum a die publicationis presentis Constitutionis

reu ertentur alioquin.

Questo è bastante à dar la proua se vi bisognasse à quanto diceuamo circa l'interpretatione de Sacri Canoni. Che il Papa non condannò l'absenza de i Cardinali di all'hora perche non era punibil per se stessa come habbiamo veduto, ma gl'ammonì con la publicatione d'vna legge à ritornarsene assignandoli tempo congruo ad obbedire, ne fulminò la pena saluo che supposta la contumacia, & inobbedienza di non essere tornati nel tempo prefisso ò di non hauer addotto cause

legitime della loro absenza à cautela riseruate dal prudente Pontefice con quelle parole.

Exceptis tamen illis, quos ratione officij ab Apostolica Sede iniuncti vel de Rom: Pontificis mandato aut licentia aut iusto metu, aut quauis alia legittima causa impediente, vel ęgrotationis abesse contingat.

La Riforma dunque inquanto conferma l'obbligo della residenza ne Cardinali non può nuocere al Cardinale Antonio più di quello se'l

facciano

facciano gl'istessi Canoni confirmate. Et la pena imposta a contumaci, & inobedienti in tornare tanto è lontana da abbracciare la semplice partenza del Cardinale Antonio che anzi serue di proua manifesta che questa riforma osseruata sarebbe stata bastante ad assicurarlo da ogni pena prima di esser ammonito al ritorno, massime hauendo cause tanto neccessarie per iscolparsi, che sono anche ammesse dal Sacro Concilio Tridentino sess. 23. de reformat. cap. p. ubi vrgens

necessitas

necessitas. *Onde non potea dubitare che ammattere non si douessero da Papa Innocentio.*

Molto meno può dirsi hauere contrauenuto il Cardinale Antonio al Decreto Concistoriale di Paulo Terzo fatto nel 1547: *imperciochè questo decreto si troua veramente registrato ne gli atti della Canceleria Apostolica ne si vede che mai sia stato publicato, onde non obliga all'osseruanza essendo cosa certa tutte le leggi prẽder forza dalla publicatione anzi non prima del trascor-*

se di due mesi. Anth. vt fa. ctæ nouæ Constitutionis Bart. leg. omnes popoli quest. 5. ff. de iust. & iur. *il che procede anche secondo le raggioni Cannoniche:* c. 2. de const. & ibi gl. fin. notat Abb. nu. 7. vers. ad pulcrum dubium filim. nu. 7. *però non potea obligare all'osseruanza il Cardinale Antonio: E quindi forse è nato il notorio non vso del decreto sudetto non si trouando mai che in molti casi di absenza de Signori Cardinali sij stato osseruato, Il qual non vso anche data*

la publicatione della legge ſa rebbe per ſe ſolo baſtante ad aſſoluere da colpa qualunque traſgreſſore come notabilmẽte inſegna la gloſa nel Capitolo p. de tregua, & pace nel fine approuata communemente da Signori Legiſti. Pan. & Fel. ibidem Bart. in auth. cõmunia C. com. de ſucceſs. & conſ. 144. Iudex Communis Aſsiſij, Alex. cons 30. in princ. vol. 3. & cons. 18. nu. 5. vol. 2. & conſ. 6. num. 2. vol. 1. & conſ. 132. n. 4. eod. Ias. in l. ſi filius ff. de lib. & poſth. col 4. &

cons.

conſ. 182. num. 21. vol. 2. & in l. rem non nouam C.de Iudic. Aret.conſ. 11. Cagnol. conſ. crim. 130. Purpur. cons. 432. vol.2. vbi de communi.

Il quale non vso ſi proua aſſai manifeſto oltre l'accaduto ſotto lo ſteſso Paulo III. nelle partenze della Corte Romana

Di Aleſſandro, e Ranuccio Cardinali Farneſi, ſotto Giulio Terzo, di Grimani ſotto Pio Quarto, di Delfino ſotto Pio Quinto, di Odoardo Farneſe ſotto Clemente Ottauo, di Pie-

tro

tro Aldobrandi no ſotto Paolo quinto, Di Alleſſandro Orſino ſotto il medeſimo Di Sandoual otto Urbano Ottauo Di Ualenzè Sotto Innocentio Decimo ſenza eſſerſi mai praticato il rigore di detto Decreto contro alcuno delli tanti Cardinali che han fatto partenza dalla Corte ſenza licenza del Papa Anzi dall'vſo contrario ſi vidde ſolleniſſimo caſo ſotto lo ſteſſo Paollo III. autore del Decreto, il quale non l'adoprò contro i trenta Cardinali abſenti mà benignamente l'inuitò richiamando.

mandoli alla Corte, e non essendone alcuno comparso nel termine de nuoue mesi senza prorompere ad alcuna condauna li richiamò di nuouo con Breui come dopò di lui con giusta, e prudente imitatione fece Giulio Terzo verso Alessandro e Ranuccio Farnesi, tutto che manifesti (in vece di ridurre il Duca Ottauio Farnese all'obedienza del Papa con la restitutione della Città di Parma al qual effetto hauean impetrata licenza di partire) di radunar armi, & aiuti

perche poteſſe quel Duca far più vigoroſa reſiſteuza. De quali Breui per più piena ſodisfatione del Curioſo lettore vno ſolo ne voglio apportare per eſteſò perche ſi conoſca in termini diſeguali quanta fiducia poteſſe hauere il Cardinale Antonio nell'eſſempio de maggiori: e come non poteſse dubitare del rigore di queſto Decreto mai praticato, e dopò il corſo di cent' anni, e più venuto à galla nel vaſto mare delle ſcriture della Cancellaria Apoſtolica.

IVLIVS PAPA III.

DILECTO filio noſtro Alexandro Sãcti Laurentij in Damaſo Diacono Cardinali Farneſio nuncupato S. R. E. Vicecancellario Salutem. Meminiſſe debes te licentiam à nobis diſcedendi ea ratione habuiſſe vt Parmam ires , & Octauium Fratrem tuum ab eius inobedientia , & contumacia ad gratię noſtrę quę erga vos fratres cumulatiſſima ſemper

fuit eritquæ si volueritis, gremium reduceres. Quod an feceris tù ipse scis. Illud vero de quo hic vulgus omne prędicat, & rumor quottidie magis percrebescit quod scilicet postquam in Ducatum Vrbini te reduxisti, ibi militum copias publicè describas, atque ipsi Octauio Rebelli contra edictum nostrum, nec non Horatio Farnesio, & alijs qui . . . . Murandulam sunt, & agrum Ciuitatis nostre Bononię hostiliter inua-

inuaſerunt, & dirupue-
runt, mittas, vix adduc
poſſumus vt credamus?
Quamobrem vt nos mo-
leſtia idque de te audien-
di teque ea infamia ſi-
mul liberemus, horta-
mur, requirimus, &
monemus te. tibique in
virtute Sanctę obedien-
tiæ precipimus quatenus
receptis pręſentibus ſine
mora & omni excuſatio-
ne remota iſti hinc diſce-
dens ad nos redeas, ac
nobis in regimine vniuer-
ſalis Eccleſiæ vt teneris
aſſiſta. Nos enim te re-

deuntem, & fratres tuos inobedientes deferentem læte videbimus, amplectemur paterne, & vt filium (omnium per te hactenus commissorum & pertractorum penitus obliti) amantissime tractabimus. Quod Deo, mundo, & tibi in verbo & fide veri Romani Pontificis spondemus, & pollicemur. Datum Romę 16. Iunij 1551. anno 2.

Mà dato che il decreto sudetto fosse stato publicato & approuato dall'vso non si

giustificherà mai, che mẽtre altro non commanda fuori solo la residenza à Signori Cardinali sotto grauissime pene, che ad esso habbi contrauenuto il Cardinale Antonio con la sola partẽza da Roma per la quale sola non hauer contrauenuto all' obligo di residenza si è prouato largamente di sopramassime per le caggioni vrgentissime le quali l'hanno spinto à farla; le quali haurebbe prontamente giustificate quando le ne fosse stata aperta la strada con la citatione ò per lo meno am-

monitione come necessariamente richiedere per tale effetto i sacri Canoni habbiã dimostrato à bastanza, e con la stessa euidenza si esclude quell'altro decreto Concistoriale di Paulo Quinto con questa giunta che non aggiungendo pena alcuna non può operar di vantaggio in questo riguardo di quello vien disposto della raggion commune de sacri Canoni à bastanza spiegati di sopra.

Non mi sarà però così facile (essendo à pena lecito) sodisfare alle decisioni fatte da Innocentio Santissimo

contro il Cardinale Antonio per cagione della partenza sodetta: ne intorno ad esso altro mi son per dire fuori di quello che dalle indubitate dispositione di ragione tanto Canonica quanto Ciuile sono approuate più communemente da Dottori sottoponendole però tutte alla censura di Santa Madre Chiesa, e della Santità di Papa Innocentio. Protestandomi che se per innauertenza ò per ignoranza io trascoresse in alcuna assertione contraria ò repugnante alla Santa Dottrina di S.

Chiesa massime intorno la suprema authorità dell' Sommo Pontefice; io non solo la dò per non detta ma la ritratto espressamente: intendendo di hauer fermato quel solo che si trouerà conforme all'infallibil dottrina di essa come hanno fatto altri grauissimi huomini ne scritti loro. Bellam: Anchar: Dec: Paris: *seguitate dal eruditissimo Tiberio Deciano nel suo celebre Consulto* 14. *del* 3. *volume fatto nella causa del Cardinale Delfino cōdannato da Pio V. come contro à contumace de Precetti, e*

iussio-

iussioni triplicate dal Somo Pontefice. Et essendo lecito senza punto derogare anzi con acressimenti douutili alla supr ema autorità appellarsi dalle sentenze del Sommo Pontefice allo stesso meglio in formato. c. veniam senteutiam. 35. qest. 9. cum. ex lirteris de rest. in integr. c. cum olim de re iudic. vbi ca. non. c. cum olim de dol. & contum: c. cum apud 12. quest 3. *Molto più deue essere lecito al Cardinale Antonio del quale Sua Sātità non hà per ancora*

sentite le discolpe per non hauer aperto alcun adito ad ascoltarle non pure quelle: che si fondano sopra la dispositione di ragione le quali si presuppongono tutte registrate nel petto di Sua Beatitudine, mà molto più quelle, che consistono in fatto.

Essendoche di quelle cose, che consistono in fatto, si presume che il Prencipe di qualunque benche suprema dignità nè sij non consapeuole Bald: in l.fin: col: 2.C.sent.re ind: non poss.in proposito Dec:

cons: 14.n.76. lib.3. *Et è cosa certissima, che essendo- egli huomo può errare inter- no le male informationi in fatto non essendo stato sen- za di somigliante errore lo stesso S. Pietro.* Paul. ad galat. 2. & est cannonizatum c. Paulus 2. quest. 7. *Mà nel caso nostro esser stato inuiluppoto tra false insinuationi Papa Innocentio non hà bisogno di congietture, essendo manifesto dalle stesse parole del Pontefecio Chirografo indrizzato al Commissario della Camera sotto il di 20.*

Ottobre apportato in contrario nel quale parlandosi della partenza del Carardinal Antonio, e viaggio per Francia si dice. Dimorando con molti trattenimenti quasi baldanzoso.

Il che certo non può hauere espresso S. B. senza essere persuaso. Ne questa persuasione può hauer concepita altronde, che da relationi d'altri, le quali quanto siano state insincere, di leggiero si può raccogliere dal fatto notorio à tutt' Italia, la quale hà veduto vn Cardinale Nipote di Papa poco fà

fà estinto Camerlingo di S. Chiesa con habito sconosciuto, & la compagnia di trè soli famigliari sopra vn legno ignobile trascorrere tutte le maremme, e mari di Toscana con pericolo d'annegarsi; tanto lontano da Baldanza, che nel Porto di Liuorno non hebbe migliori schermi di saluezza de i nascondigli, & peruenuto in Genoua, se le cortesie di quella Nobiltà douute al di lui merito non permessero, che dimorasse quei pochi giorni del tutto incognito; la ritiratezza però con la quale

le visse portandosi a vedere
i luoghi più celebri di queli
la Città alla sfugita, e sen-
za comittiua dissimulata
in tutto la dignità della per-
sona, il manifestano tanto
lontano da Baldanza, che
fù communemente creduto
souerchiamente abbattuto
da colpi di fortuna contra-
ria credenza autentitata
doppoi che la doue poteua
aspettare i recapiti neces-
sary per trasferirsi alla Cor-
te di Francia nella Città di
Genoua, alloggiato con tutti
i maggiori regali, che ha-
uesse potuto desiderare in

Roma da più Cẽtil'huomini i quali hauuto l'haurebbero a sõma gratia, elegere più tosto la stanza di S. Remo, Borgo diuitioso non d'altro che di dissaggi, posto nel vltimo confine di quella riuiera qua si proportionato soggiorno allo stato delle cose all'hora correnti

Mala, e contraria al vero fù la relatione data al Papa de i modi tenuti dal Cardinale Antorio nel suo viaggio, ma peggiore l'interpretatione, che dalli stessi maleuoli li fu suggerita insertanello stesso Chirografo

ragroso, che per ciò questa partenza fosse vn atto di molta irriuerenza verso il Sommo Pontefice. Ma come può star insieme fuga cō irriuerenza? Questa nasce da confidenza, quella è effetto di timore ò di speranza. Chi teme, ò spera, non può sprezzare, & vn atto istesso non è capace di doi contrarij come sono il timore, e lo sprezzo. Qui contemnit *dice Aristotile* rethor: lib: 2. cap. de ira & lenitate parui facit quia quę nihil ęstimanda putant ea contemnunt

quæ

quę vero nihil ęstimanda sunt, parui faciunt, & *quindi si hauerà la sentenza del Giuriconsulto* l. 2. ff. de iur. & fact. ignor. facti interpretatio plerumquę etiam prudentissimos fallit. *Ma più d'ogni altro i Prencipi Grandi i quali sono costretti vedere per gl' occhi, & vdire per le orecchie d'altri. Onde facilmente da maleuoli li può esser suggerito vn attione essere presa communemente in vn senso, la quale per verità vien sentita diuersamente. Alcuni per auuentura saranno stati*

nella

nella Corte di Roma ò in altre parti d'Italia i quali contro la commune approuata non haueranno la partenza del Cardinale Antonio ò non l'haurano compatita, mà niuno al certo che l'habbi interpretata ad irriuerenza e sprezzo del Papa, e pure in tanto ne visse persuaso il S. P. che solo sopra questa colpa fondò la più rigoroso prouiggione che in altro tempo giamai in termine sommiglianti sia stata vsata da alcuno suo Predecessore contro vn Cardinale di Santa Chiesa, benche dichiarato

chiarato nemico, ſtimando ſenza dubbio Sua Santità che à ciò lo conſtringeſſe la giuſtitia: e per oſſeruanza della diſpoſitione di Sacri Canoni.

Laſciati però da vn canto gl'errori del fatto, l'emenda de quali non può indugiar più lungamente di quanto ſincerata rimanga Sua Santità del vero, portando ſeco quella preſontione che ſempre vogli che la verità habbi luogo ſenza pregiudicare ad alcuno c. eam te. de ætat. & qualit. c. audit. de reſtit. ſpoliat.

c.ex

c. ex tua de auth. & vs. pal:c. cum olim in princ: de priuil. DD. in c. literas de conceſſ. præben: & in c. quæ Eccleſiarum de conſtit. & in c. voti ſpecialis. de off. de leg. & in c. Eccleſia noſtra de elect. *Facciamoſi dalla diſpoſitione di raggione non per riprendere ò per verun modo redarguire d'ingiuſto ciò che con rettiſsima, e ſantiſsima intentione è ſtato proueduto da quella ſuprema autorità, che non è ſottopoſta à cenſura alcuna ſotto il Cielo, mà ſolo à fine,*

ne,

ne, che si come molti Santi Pontefici si sono compiaciuti di riuccare meglio informati le loro setenze c. veniam c. sententiam. 35. quest. q. c. cum ex litteris de in integritate restit: c. cum olim de re iudic. vbi DD. c. cum olim de dol. & contum. *& emendar molte per auuanti mal fatte*. c. magnæ c. nos si 22. quest. 4. c. ad Apostolicæ de re iudic. in 6. *Cosi mētre da queste prouigioni in nome del Cardinale Antonio perche non seruino di proua al caloniatore*

si

si appelliamo allo stesso Sommo Pontefice meglio informato si scopra l'appellatione come lontana da ogni calonnia così stabilita sopra fondate speranze che Sua Santità lontanissima con l'intentione da ogni grauame indebito il debba anche rimouere con gl'effetti conosciuta l'essigenza de meriti.

Diciamo adunque non con altro riguardo, e replicando le proteste sodette che se bene il Prencipe supremo, è sciolto da ogni legge, vuole però esserli sottoposto

topoſto l. digna vox. C. de legib *& abbenche poſſa tuto ciò che vuole, è però coſa decente, che ei voglia qual ſolo che può di raggione* c. faciat 22. queſt. 2. *Et per reſtringerſi al Papa ſe crediamo a Baldo in* l. p. C. ſi a non compet Iudic. *approuato dal Felino* c. p. ſiu: de ſumm. Trin. *Li ſono ſtate concedute due chiaui perche intenda per vna di eſſe eſſerli data la poteſtà e per l'altra richiederſeli la diſcrettione. Et mētre Chriſto iſteſſo Saluator Noſtro del qual ſi come è digniſsimo*

Vicario Papa Innocentio, *cosi calcando le stesse pedate impresse mentre era in terra esser ne deue sollecito immitatore*) *mentre dico il Saluator Nostro non sdegnò di sottoporsi all'osseruanza delle leggi humane*. Matth. cap. 5. & 18. Luc. cap. 16. 18. 20: Marc: cap. 10. 12: Ioan: cap. 7. 12 19. *Non diuersamente sperare si deue d'Innocentio X. e maggiormente elle leggi Diuine dalle quali niuno sotto il Cielo può viuere sciolto*. Paul. ad Roman: cap. 14. & epist. 2. cap. 2. c. soli-

tę de maior. & obed. c. qui restituit. 11. q. 3. sūt quidam. c. contra statuta 25. ques. 1 *Et quindi pos siam conchiuder che per quā to sij vero: tutto ciò che fà il Papa farlo con l'authorità stessa di Dio, che però all' hora si dee dire farlo con l' authorità di Dio, quando il faccia giustamente seruare le leggi: raccogliendosi questa conclusione da Canoni espressa.*c. si quis non recte 24. ques. 3. c. inter § 1. de transl. episc.

Hor dunque facendosi da capo tutte queste ordinatio-

ni Pontifitie fatte contro il Cardinale Antonio non per altra colpa che per la partẽza di lui da Roma sono fatte sẽza citatione alcuna saza ammonitione, ma subbito di trascorsi pochi giorni dalla partenza; cioè a dire senza quel Adam vbi es? *inestato nella natura vsato dallo stesso Dio al quale niente era occulto ò fosse di fatto ò pur di ragione. Ben sò io ciò che dicono i Signori Legisti. Che il Papa può procedere non seruato l'ordine giudiciario prouedendo come li piace hauuto riguar-*

do

do all à sola verità del fatto Bald. c. 1 §. fin: de nat. feud. *Et che per ciò può far sentenza anche contro vno non citato.* Roman. l. si quis arbritratu 3. col. ff. de verb. oblig. & in l. p. 4. col. ff. de 2. iudic. *massimamente quando procede estraordenariamente come nel caso nostro.* Roman. cons. 349. in 5. dub. circa fin. & cons. 212. Alex. cons. 87. col. 9. in 2. Soc. cons. 4. col. 7. in 3. Dec. cons. 191. col. 3. & 299. col. fin. *Et vsa della pienezza della potestà come si*

è dichiarato Papa Innocentio nel detto Chirografo. Nel qual caso pare che non si debba ammettere alcuna oppositione d'ordine Giudiciario non osseruato; e particolarmente ommissione di Citationi. Io. Andr. Innoc. Abb. Alex. Curt. Sen. Bal. Fis adducti per Dec. d. cons. 14. num. 65. vol. 3.

Mà queste dottrine quãdo hauer potessero luogo in altri Casi per la generalità loro a questo al certo di pretesa contumacia all'obligo di residenza de' Cardinali nella Corte Romana non può

ne deue in alcun modo addattarsi, hauendo in esso i Sacri Canoni proueduto con particolar dispositione nel cap. 2. de cleric. non resid. *di sopra essaminato, nel quale espressamente si richiede la citatione, non solamente per solenità Giuditiaria mà per dar corpo al preteso delitto contro l'obligo della residenza, non potendo senza la citatione dirsi innobediente, e contumace l'absente ne per consequente hauer contrauenuto all'obligo della residenza come si è prouato di sopra,*

& insegnano i dottori apportati dal Deciano. d. cons. 14. in princ. & n. 81. *in più forti termini, e ne quali il Cardinale Delfino era stato due, ò tre volte ammonito (benche forse ineficacemente) da Papa Pio à ritornare à Roma.*

In oltre si può rispondere ad ogni modo esser più vero, che anche in consideratione dell'ordine Giudiciario, non può il Prencipe ommettere la citatione prima della condanna, esendo introdotta de Iure Diuino, & riguardando le diffese introdotte

per

per ragion naturale e Diuina alle quale è soggetto ãche il Papa .c.1.de caus. possess. & propri &. Clem. Pastoralis de re: iudic. & ibi canon. Bart. in exstranag. ad reprimendum n. 6. Oldrad. cons. 43 in princ. Calder. cons. 138. in princ. & cons. 204. alias 8. de re iudic. in prĩc. Anchar. cons. 211. n. 52. Gemi. cons. 53. n. 1. Alex. cons 83. n. 12. lib. Decia. d. cons. 14. n. 82. 86. *Ne vale in questo caso l'vso dell'autorità assoluta della quale non poter seruirsi il*

Papa eccetto che ne i casi approuati dalla legge attestano i Cannonisti in clem. pastorales de sent. & re. iudic. & seq; post. alios. idē Decia. d. cons. 14.n.111. *Frà quali non è compreso quello del quale trattiamo. Oltre che ciò che viene apportato in contrario può hauer luogo solo quando vi concorra legittima causa per condannare la quale tutto che regolarmente si presuma nel Papa pure quando viene espressa nelle sentenze, & si vede errata; in tal caso cede la prosontione alla verità.*

ne per verum modo si può sostenere per giustitia la sentãza come proua lo istesso Deciano nell'alligato Conseglio al n. 112. la onde mentre si vede espresso nel Chirografo il procedere baldauzoso del Cardinale Antonio con l'irriuerenza verso la Santità di Papa Innocentio cause notoriamente contrarie al vero non può per verum modo sostenersi come legittima la prouigione sudetta.

E qesto diffetto di citatione dee hauersi in tanto maggiore consideratione inquanto che al detto Signor

Cardinale Antonio ſoprabondauano le cagioni da giuſtificare la ſua partenza da Roma per condurſi alla Corte di Francia notorie à tutto il mondo apportata di ſopra, & le quali ſi come erano offerte dal Signor Cardinal Barberino in nome del Fratello & erano in pronto coſi riceuute che ſtate foſſero erano baſſeuoliſsime non pure ad eſcludere qualunque contumacia, mà poteutiſsime à dimoſtrare che lecitamente & ſecondo la permiſsione de Sacri Canoni poteua per tempo congruo

gruo dimorare absente. La onde se alle volte, & in qualche casi particolari, e lecito à chi vsa della suprema potestà condannare alcuno senza citatione non per altra raggione può farlo eccetto perche sy notorio non hauesse il condannato diffesa che vaglia ò possa egli adurre per impedire la condannaggione. Certamente in questo Caso nel quale tante, e tanto efficaci ne cocorrono (quando ogn' altra raggione cessasse) non si poteua ommettere, se non da chi si fosse studiato

di

di rintracciar modi da condannare senza rossore vn Innocente. Barbarie lontanissima dal Costume regolatissimo e rettissimo di Papa Innocentio; mà forse suggerita da quelli stessi, i quali hanno hauuto traccia di persuadere a S. S. baldanza, & irreuerenza in vn fugitiuo arti non noue nelle Corti de Prencipi grādi, mà biasimate da sauij ancorche vsate contro manifesti colpeuoli come fù Messalina sfacciatissima adultera, alla quale in vece dell'inuito à diffendersi, come

me richiedea il giusto, e la mente del Imperatore fù mandato da Narciso, il manigoldo ad vcciderla benche colpeuole alla foggia de gl' innocenti; fatto, che meritò quella graue censura. Honesta quidem, sed ex quibus deterrima orirentur flagitiis inultis. Tac. lib. 11. in fin.

Et è tanto infame la memoria di quell' Imperatore per hauer condannate le persone senza diffese, che potè porgere plausibile argomento a Seneca ne i scherzi fatti nella morte di lui

d'intro-

d'introdur Eaco il quale come giusto Giudice il condannasse senza ammetterlo alla diffesa con la censura dell'autore.

Stupebant omnes nouitate rei attoniti, negabant hoc vnquam factū. Claudio iniquum magis videbatur, quam nouum.

Il quale altroue quasi dogmatizando lasciò scritto.

Qui statuit aliquid parte inaudita altera

Licet æquum statuerit haud æquus fuit.

Ne punto lascia da dubi-

tar e la prudenza, e ſantità di Papa Inocentio, che habbia da perſiſtere nel deciſo con il fondamento di trattarſi nel Chirografo de frutti de beneficij Eccleſiaſtici, intorno a quali il Papa ha pienezza di authorità, e può diſporne a ſuo talento, anche ſuppoſta la contraditione del beneficato, & non eſſerui perciò ſtato biſogno di citatione alcuna al Cardinale Antonio in fare detta deliberatione come con l'autorità de Sacri Canoni proua Lodouico Romano celebratiſsimo Giuriſconſulto

cons.

& insegnano i dottori apportati dal Deciano. d. cons. 14. in princ. & n. 81. *in più forti termini, e ne quali il Cardinale Delfino era stato due, ò tre volte ammonito (benche forse ineficacemente) da Papa Pio à ritornare à Roma.*

In oltre si può rispondere ad ogni modo esser più vero, che anche in consideratione dell'ordine Giudiciario, non può il Prencipe omettere la citatione prima della condanna, esendo introdotta de Iure Diuino, & riguardando le diffese introdotte

per

per ragion naturale e Diuina alle quale è soggetto ãche il Papa .c.1.de caus. posseß. & propri &. Clem. Pastoralis de re: iudic. & ibi canon. Bart. in extranag. ad reprimendum n. 6. Oldrad. cons. 43 in princ. Calder. cons. 138. in princ. & cons. 204. alias 8. de re iudic. in prĩc. Anchar. cons. 211. n. 52. Gemi. cons. 53. n. 1. Alex. cons 83. n. 12. lib. Decia. d. cons. 14. n. 82. 86. *Ne vale in questo caso l'vso dell'autorità assoluta della quale non poter seruirsi il*

gruo dimorare absente La onde se alle volte, & in qualche casi particolari, e lecito à chi vsa della suprema potestà condannare alcuno senza citatione non per altra raggione può farlo eccetto perche sy notoria non hauesse il condannato diffesa che vaglia ò possa egli adurre per impedire la condannaggione. Certamente in questo Caso nel quale tante, e tanto efficaci ne cōcorrono (quando ogn' altra raggione cessasse) non si poteua ommettere, se non da chi si fosse studiato

di rintracciar modi da condannare senza rossore vn Innocente. Barbarie lontanissima dal Costume regolatissimo e rettissimo di Papa Innocentio; mà forse suggerita da quelli stessi, i quali hanno hauuto traccia di persuadere a S. S. baldanza, & irreuerenza in vn fugitiuo arti non noue nelle Corti de Prencipi grãdi, mà biasimate da sauij ancorche vsate contro manifesti colpeuoli come fù Messalina sfacciatissima adultera, alla quale in vece dell'inuito à diffendersi, co-

me

me richiedea il giusto, e la mente del Imperatore fù mandato da Narciso, il manigoldo ad vcciderla benche colpeuole alla foggia de gl' innocenti; fatto, che meritò quella graue censura. Honesta quidem, sed ex quibus deterrima orirentur flagitiis inultis. Tac. lib. 11. in fin.

Et è tanto infame la memoria di quell' Imperatore per hauer condannate le persone senza diffese, che potè porgere plausibile argomento a Seneca ne i scherzi fatti nella morte di lui

d'introdur Eaco il quale come giusto Giudice il condannasse senza ammetterlo alla diffesa con la censura dell'autore.

Stupebant omnes nouitate rei attoniti, negabant hoc vnquam factũ.

Claudio iniquum magis videbatur, quam nouum,

Il quale altroue quasi dogmatizando lasciò scritto.

Qui statuit aliquid parte inaudita altera

Licet æquum statuerit haud æquus fuit.

Ne punto lascia da dubi-

tar e la prudenza, e ſantità di Papa Inocentio, che habbia da perſiſtere nel deciſo con il fondamento di trattarſi nel Chirografo de frutti de beneficij Eccleſiaſtici, intorno a quali il Papa ha pienezza di authorità, e può diſporne a ſuo talento, anche ſuppoſta la contraditione del beneficato, & non eſſerui perciò ſtato biſogno di citatione alcuna al Cardinale Antonio in fare detta deliberatione come con l'autorità de Sacri Canoni proua Lodouico Romano celebratiſsimo Ciuriſconſulto

cons.

cons. 369. in princ. & nu. 28 & 29: *benche paia che à quest'apran la strada quelle parolo del Chirografo*, *mentre si tratta della pienezza dell' autorità Pontificia: iui particolarmente nelle cose, e materie beneficiali.*

Perche sà S. B. che per quanto ciò possa esser vero hà solamente luogo doue e quando vi concorra causa legittima a farlo per che altrimente grauarebbe la sua conscienza dalla quale per esser gloriosissimo non hà voluto passare per questa strada,,

da, ch'gl'era lecita come a dispensiero con arbitrio assoluto delle cose Ecclesiastiche: mà per quella di punire detto Signor Cardinale Antonio come delinquente il che pienamente si raccoglie da quelle parole del Chirografo.

Volendo noi, che cōforme la dispositione de detti Decreti, e constitutioni tanto eccesso non rimanga impunito per adesso con quel che segue. *Ecco dunque l'intentione manifesta del Summo Pontefice determinata alla punitione*

nitione per pretesa colpa del Cardinale Antonio ne quali termini trattandosi di cōdanna per ogni ragion, Ciuile, Naturale, e Diuina facea di bisogno la citatione: Onde altri forsi direbbe entrare nel proposito quel celebre detto. Quod potuit nolui quod volui adimplere nequiui. *Ma à me senz'entrare temerariamente ne i più maturi cousigli del Papa ne per qual fine i frutti sudetti leuati al Cardinal Antonio commandasse che fossero depositati in credito & à dispositione*

dispositione di S. Sãtità basterà dire che trattandosi manifestamente nel Chirografo di punitione tutto che consista in frutti de beneficij Ecclesiastici, non si poteua fart senza dar commodità al preteso colpeuole di diffendersi, e conseguentemente senza la precedenza di citatione legittima ò per lo meno ammonitione.

Aggiungo che prima del detto Chirografo, e per le stesse cagioni furono prouedute da Sua Santità molte dignità Ecclesiastiche ottenute; & essercitate in Ro-

ma dal Cardinale Antonio come l'Arcipretura di Santa Maria Maggiore & altre delle quali non parlo, mà frà le altre il Camerlengato di S. Chiesa comprò à prezzo fisso, e determinato dalla R. Cam. à tempi di Papa Urbano con facoltà espressa di poter essercitarlo per mezzo di sostituto. Hor di questo come ottenuto per titolo honesto; non può verificarsi ciò che diceuamo intorno i frutti de beneficij Ecclesiastici, & essendone stato spogliato il Cardinale Antonio dopò la partenza

tutto che hauesse lasciato per sostituto il Cardinale Barberino: persona approuatissima per se stessa, & come tale accettata dallo stesso Papa Innocentio molto prima già si vede che tutte queste priuationi sono state fatte in pena di colpa pretese, & che perciò come fatte senza cognitione di cosa, e senza citatione sono ipso iure nulle, *e come tali si dee tener per fermo, che debbano essere riconosciute dalla buona giustitia della Santità di Papa Innocentio.*

Mà

Ma mentre pende detta dichiaratione, non può gia ſtar in pendente la verità in ſe ſteſſa, e che ſi come i ſacri Cannoni, & le diſpoſitione Pontificie non fan colpeuole il Cardinale Antonio per la di lui partez a da Roma, molto meno poſſono render lo tale le prouiggioni per tal cagione fulminate le cōtro.

Reſta hora che in ſeguimento del filo dell' Inuettiua che habbiam per le mani pieghiamo lo ſtile all' eſpoſitione delle Reali Inſegne di Francia fatta nelle tre caſe Baraerine eſſagitata

da

da costui nel qual proposito dice mirabilia, *mà tutto temerariamente senza fondamento di verità, senza metodo, senza coherenza, e senza vn minimo tratto di buon costume. Il che prima ch'io scuopra partitamente.*

Conuien ripetere ciò, che disopra si disse che dopo la graue declaratoria fatta dalla Corona di Francia cõtro il Signor Cardinal Antonio per le cose accadute nel Conclaue, onde fù constretto a deponère l'Insegne Regie, che Alzate haue-

ua sù la porta del Palazzo, altro non procurò più sollecitamente come sodisfacendo al Rè Christianissimo ricuperare l'anticha gratia, e riputatione, & hauean per cõpagno in questi sforzi il Signor Cardinale Barberino non solo per l'affetto di Fratello mà anche per conoscerseli strettamente obligato in questo affare posciache se errato hauea il Cardinale Antonio in quella facenda; era seguito à persuasione del Cardinale Barberino, & in vigore delle promesse, che concorrendo

egli nell' essaltatione d' Innocentio tutta la Casa Barberina si dichiararebbe del partito Francese. Nel progresso di questo negotiato già in gran parte sincerato rimaneua il Cardinale Antonio nella Corte di Frãcia, massime vedendo vnito, e totalmente interessato con esso lui il Signore Cardinale Francesco; dal quale haueua lettera di proprio pugno per la quale si obbligaua ad esser con tutta la Casa Barberina seruitore di Sua Maestà Christianissima, mà qual si sia essibi-

tione non ſodisfaceua pie-namente à quella Corona ſe non era accompagnata da dichiarationi più manife-ſte. Il Cardinale Barberino voleua farle con l'eſpreſ-ſione dell'armi, & il Cardinale Antonio con la paſſata in Francia; effetti per varie caggioni differiti per in-fino a tanto, che impatiente il Cardinale Antonio di rimaner più lungamente in ſoſpeſo della ſua riputatione ſubito ottenuto il conſenſo di Sua Maeſtà, fece la riſolutione di partirſi. Dopò la quale veduto il Cardi-

nale Barberino; che il Papa fuori del suo naturale di andare con molta misura, e circonspettione nelle sue deliberationi, e contro le speranze da lui concepite sopra le benigne parole dettele da S. Santità, mentre lo ragualiaua delle cause, che hauean mosso il fratello à quella risolutione peruenuto a dirle, che haurebbe hauuto à caro ogni prospero successo della sua casa: Che ad ogni modo haueua prorotto in prouigioni tãto pregiuditiali al Cardinale Antonio ad instigatione, e persuasione

degl' Emuli che gl' hauean ſuggerito, non eſſer vero ne credibile, che quella Corona haueſſe riceuuto in gratia detto Cardinale. Procurò, che Monſignor Gueffier Reſidente di Francia ne faceſſe teſtimonianza al Papa, ma ricuſò egli di farlo ſe prima non ſi eſponeuano le inſegne, in ſegno dell'oſſequio della Caſa Barberina verſo quella Corona. Vedutoſi ſtretto il Cardinale Franceſco da vna tanta contingēza preſe riſolutione di farlo, ma prima darne ragguaglio a Sua Beatitudine.

Et chiesta per tal effetto cõ ogni istanza vdieza nõ potè ottenerla ne per quel giorno di Sabbato, ne per quello dalla Dominica seguente, nella quale fù fatta l'esposi-tione: mà hauendo inteso chè per detta Domenica al mat-tino era destinata l'vdienza per il Sig. Cardinale Rap-paccioli, il richiese che nõ potendo egli far l' vfficio sudetto col Papa, il facesse S. Eminenza in suo no-me. Il che essequito cõ quel termine di modestia, e pũtua lità che è proprio del costu-me di quel Cardinale, fù

tanto lontano dalle persua-sioni di S. Santità imbeuteli da maleuoli, che si mostrò restiuo in crederlo per vero. In tanto grado, che il Cardinale fù costretto à dirli che non haueua potuto nè poteua credere che il Signor Cardinale Barberino gli facesse far tal fontione senza fondamento, non senza ricordare a S. Santità che tutto sortiua dalle cose accordate in conclaue in prò dell'essaltatione di S. B. la quale sapeua molto bene tutto, come sà che lo stesso Cardinale Rappacioli fù quello il

quale come Creatura fidelissima di Papa Urbano sempre seruendo il Cardinale Barberino, maneggiò più d'ogni altro l'essaltatione di Sua Santità al Pontificato.

Con questa precedenza de negotiati e con questi fini furono esposte l'insegne di Francia de Signori Barberini la Domenica sera con applausi indicibili di tutta la Città di Roma; & che sia vero quanto n'espongo, tali sono i testimony nominati ancor viui che escludono ogni dubietà. Mà chiunque ricusasse la fatica di ricercar-

neli consideri che per ordine preciso del Rè Christianissimo erano state deposte vn anno auanti l'istesse insegne del Cardinal Antonio, onde il riporle non può esser seguito senza l'espresso consenso di quella Maestà potendo esser giunto dopò la partenza precedente di pochi giorni del Cardinale Antonio: conuiene di necessità riconoscere che molto prima fosse accordata, & vedendosi congionta con l'altre de Signori fratelli & ad essa succeduta subbito dopò l'attestatione de Signo-

ri Ministri in nome del Rè Christianissimo, conforme al desiderio, & instanze del Cardinale Barberino nõ resta luogo à dubitare della verità del narrato.

Che dice hor costui contro l'espositione di queste Insegna fatta con tanta circonspettione, & opportunità? confessa che la sua penna entrar non deue ne gl'arcani Regij mà pur v'entra con dire che ò nel Conclaue offese il Cardinale Antonio la Corona di Francia, ò pure si diportò innocentemente, mà assai presto determina il di-

lemma conforme al resentimento venuto di Francia cōtro il Cardinale con afferma re il mancamento. Mà qui non fermatosi ripiglia il supposto, e di nuouo argomenta, che se il resentimento fù douuto, non sà vedere come il medesimo Regimento Reale riceua in gratiosa protettione vn huomo publicato ribelle, fraudolente, & ingannatore. Ma se fù indebito, in colpa d'inconsideratione ed essersi caminato al buio in quel resentimento.

Che ti pare ò Lettore della

la modestia di questo Scrittore? che non pure ardisce di metter la bocca immonda negl'affari del maggior potentato della Christianità, ma con i suoi sciochi dilemmi conchiuderli contro, che fuggire non possa la nota ò d'incosiderato, ò di prottetore de tristi, e quasi non hauesse scoperto a bastanza il suo costume maluaggio, e petulante, prorompa con sfacciatezza maggiore con tacciare il più sauio Consiglio d'Europa, riconosciuto per tale anche da lui poco approuato di debolezza di cer-

uello ſolo per la detta pro-
tettione.

Mà la Luna non cura l'
abbaiar de Cani. Si parſe of
feſa la Francia che contra i
ſuoi Diuiti haueſse il Car-
dinale Antonio portato al
Pontificato il già Cardinale
Panfilio. E ſe no'l fù in ſoſtã
za per lo merito dell'eletto e
per l'interceſsione del Cardi
nale Antonio che hebbe mag
gior riguardo alla ſoſtanza
del ſeruitio Reale, che non al
la corteccia de gli ordini, il
fù nel coſpetto del mõdo ap-
preſso del quale parue ſcher
nita l'authorità Reale da chi

douea più d'ogni altro sostenerla. Perciò proueduto, che fù a questo, con il resentimento per decoro dell' autorità Reale era ben douuto, che nō trascurasse di prouedere all' incostanza di chi patiua senz' altra colpa che per desiderio souuerchio di sodisfare alle parti commessali con nō solo riceuerlo sotto la sua protettione, mà restituirlo nell' antica gratia la quale per ottenere non haueua curato d'incontrare lo sdegno del Zio Papa regnante, e diuidere, e mettere in partialità la propria Casa onde

de cessano affatto i freddi dilemmi fatti in contrario.

Non sodisfatto d'hauer condannata l'attione della Corona di Francia per hauer accettato sotto la protettione li Signori Barberini risponde questi per dar à vedere che la spada della sua maledicenza è di due tagli; perche più tosto di ricorrere a Francia gettati non si siano nelle braccia à Prencipi offesi, & e tanto aceccato dalla passione, che non discerne lo sproposito nel quale và a dar di petto, che i Prencipi d'Italia siano stati offesi

fesi da Signori Barberini perche habbino trattato le armi virilmente, e non da Ecclesiastici per diffesa dello stato, e riputatione della S. Sede, e Papa Urbano loro Zio. è indubitabile appresso tutti coloro i quali li hanno veduti non stare in otio in quei cimenti, mà impiegare tutte le forze loro per risentirsene. Che anche dopò la pace habbino cōseruato vna tale auersione d'animo verso li stessi. La Corte Romana ne hà scorto segni pur troppo euidenti, ma come e con quali speran-

ze i Signori Barberini per remediarsi dall'incontro riceuuto dalla Corte di Francia haueßero à ricorrere a' Prencipi sudetti, ne costui dice ne si vede traccia di pure immaginarselo. Dopò la pace spogliarono con l'armi i Signori Barberini ogni mal talento contro chi li fù nemico, & hanno scoperto cuore tanto generoso da potere concepir ogni confidenza anche ne reconciliati, & conseguentemente di gettarsi in braccio a quei Prencipi quando le dimostrationi di sopra accennate l'haueßero consentito.

consentito, mà non perciò sarebbe quindi succeduta la reintegratione della riputatione del Cardinale Antonio, ne ricuperata la gratia del Rè di Francia la quale sopra ogn' altra cosa era à cuore de Signori Barberini & per questa guisa non men dall' vno che dall' altro filo restarintuzzata la spada di questo maldicente.

Hor veniamo alla punta mentre si studia di prouare per infruttuosa questa protettione di Francia a Signori Barberini. Ma se era manifestamente nel fine che

hebbero

hebbero in procurarla non è marauiglia se vanamente di scorra. Vuole, che si mouessero per assicurarsi delle colpe loro nell'asilo (come egli dice) della protettione frãcese, & senza questo chiama la fuga del Cardinale Antonio superflua, dannosa, intempestiua. Quindi gli è facile con tale supposto insultarle contro, ma à me non solo più facile sarà, ma con maggior fondamento di verità negato detto supposto, rendere vane tutte le declamationi di costui in detestare la maluagità, & in essal-

essaltare la giustitia, & in celebrare la podestà suprema nel stato e sopra le persone Ecclesiastiche del S Pontefice Innocentio. Le quali da niuno sensato sono poste in dubbio. La falsità del supposto (che bastarebbe negare) e notoria à tutt'il mõdo, & benche costui con vna penna senza rispetto, senza vergogna, vadi tacciando in ogni luogo di quella sua inuentiua i Sign. Barberini di colpeuoli, di mal fattori, di perfidi, di ladri, di rattori, di scelerati, e di qualunque più de-

testando dellito: li sij pasato per la mente con farli rei dichiarati, & sottoposti ad ogni castigo. Pure niente apporta come fatto da quel Signore fuor solo la partenza del Cardinale Antonio l'espositione dell' armi del Rè di Francia del Cardinale Francesco, che qualifica secondo il suo giuditio per cōpimento de' delitti Barberini. La tua fede ò Lettore? viene ascritto à delitto al Cardinale Barberino ciò che niun Cardinale non stima esserli lecito, e la maggior parte si vedono hauer essequi-

to con le armi di varij potentati del Christianesmo, sospese alle porte de loro Palazzi senza querela d'alcuno, & per hauerlo fatto il Cardinale Barberino per l'vrgente caggione apportata di sopra, interpreta costui, che habbia voluto dire. Sono sue parole.

O Papa rafrena l'incominciato pensiero, la partita fù libera non caminare più auuanti ritirati di quanto sin quì hai ordinato.

Il che però sarebbe tollerabile se non nella detta forma

ma impertinente, almeno nel la sostanza molto ragioneuole, & come tale riuerentemente esposta à S. Santità dal Cardinale Barberino in giustificatione della partẽza del fratello. Ma mentre soggiunge.

Non siamo più tuo
la Casa hà trouato P
ne, ecc ne in
ra l'i

Romano appresso Tacito, e
pure non mancano parole,
che proferite meritano ca-
stigo. Mà nel Cardinale
Barberino si condanna un
fatto muto, che altro non
significa, che dimostratio-
ne d'ossequio verso un Rè
... concessa à tutti i Car-
... usata dalla mag-
... rte con ... indif-
... e lib ... fe-
... il ... il
... Ca ... ste,
... gne,
... ifica
...
...
...

cati in quel ordine che nõ per titolo, esponesse l'insegne dell'Imperatore. Si sparse per la Corte vna giustificatio ne in scritto delle caggioni per lè quali non hauesse ancora esposte quelle del Catoli co Rè di Spagna, nõ lasciata senza risposta dà chi stimò conuenir seli diuersamente. E pure in tanta contrarietà di sentimenti nõ viene da alcuna delle parti considerato chè da fatto sommigliante possa stimarsi il Papa minacciato, ne offeso, tanto è lontano che possa ascriuersi à delitto al Cardinale Barberino ha-

*hauere alzate quelle di Frã-
cia per vrgẽtissima cagione
di risarcir quei danni della
sua Casa, che li haueua cagio
nati lui stesso non cõ altro che
cõl'impresa d'hauer sublima
to al Pontificato Innocen. X.*

*Se l'espositioni dell'inse-
gne de Prencipi sopra le Ca-
se de Cardinali denota in
essi padronanza, mentre
quelli di Papa Innocentio si
vedono pendere nel luogo più
degno: in quelle de Signori
Barberini potea ammutirsi
costui in vece di scriuere si
fatte sciocchارie, che sot-
trahere se ne volessero, che*

minacciassero. Ben è vero che se stimò non sarebbe stato mancamento de Spagnuoli quando fossero per ciò venuti al sequestro de frutti di quanto ne loro Regni di beni Ecclesiastici possedeua il Cardinale Francesco questa sua estimatione approuata rimane con l'essecutione fattane da quei Signori ministri per altre cagioni à loro note, che à me non lece d'inuestigare, ma non già perche, come sogna costui in Prouincia inimica non venghi speso quel danaro che può vscire dalle viscere de i

Vassali

Vassalli di Spagna. Le Prouincie, nelle qualli spendeua il Cardinale Barberino i frutti de Beneficij Ecclesiastici situati nello stato di Milano, feudo Imperiale, e nel Regno di Napoli feudo della Chiesa, Stati posseduti dal Catolico Rè di Spagna sequestrati da quei Signori Ministri. Sono i Catolici d' Hibernia armati contro gl' heretici sotto la direttione della Regina della gran Bertagna, il Duca di Bauiera Generale della lega Catolica in Alemagna. Il Langrauio Dam-

merſtat ritornato al Culto Cattolico, tanti oltramontani ritirati in Roma dalla perſecutione de gli Heretici ne loro paeſi, & vna gran parte della pouertà di Roma, nella quale ſolo impiegaua inſieme con gl' altri di ſua Caſa più di Scudi quaranta milla ogn' anno, eſſendoline coſtata l' Hibernia più di cēto milla. Se informato di queſto vero, notiſsimo à tutta la Corte Romana dice ad ogni modo cio, che leggiamo, ricerco ſe egli habbia frō te. Mà ſe pur n'e ignorante non la ricerco come coſa diſperata. Et,

Et, oh piacesse alla Bontà Diuina, che la sinistra interpretatatione dell' espositione di quest' Armi non heuesse cagionato danni maggiori del sequestro de detti frutti de beni Ecclesiastici perche alla fine e Dio benedetto sodisfatto del intentione del Cardinale Francesco, messa in opra quando hebbe il modo non mancheranno i modi di porgere quel sussidio à poueri, & à suoi fedeli, che dalla sua bontà, e misericordia gl'è destinato. Il dubbio maggiore, è non forse queste in-

testando dellito: li sij passato per la mente con farli rei dichiarati, & sottoposti ad ogni castigo. Pure niente apporta come fatto da quel Signore fuor solo la partenza del Cardinale Antonio l'espositione dell' armi del Rè di Francia del Cardinale Francesco, che qualifica secondo il suo giuditio per cõpimento de' delitti Barberini. La tua fede ò Lettore? viene ascritto à delitto al Cardinale Barberino ciò che niun Cardinale non stima esserli lecito, e la maggior parte si vedono hauer essequi-

to con le armi di varij potentati del Christianesmo, sospese alle porte de loro Palazzi senza querela d'alcuno, & per hauerlo fatto il Cardinale Barberino per l'vrgente caggione apportata di sopra, interpreta costui, che habbia voluto dire. Sono sue parole.

O Papa rafrena l'incominciato pensiero, la partita fù libera non caminare più auuanti ritirati di quanto sin quì hai ordinato.

Il che però sarebbe tollerabile se non nella detta forma

ma impertinente, almeno nella sostanza molto ragioneuole, & come tale riuerentemente esposta à S. Santità dal Cardinale Barberino in giustificatione della partenza del fratello. Ma mentre soggiunge.

Non siamo più tuoi, la Casa hà trouato Padrone, eccone in quelle mura l'insegne, trema, pauenta, riuerisci i protetti.

Chi può leggerle senza nausea? Verba ne P. C. arguantur adeò factorum innocens sum. *esclamaua quel calluniato nel Senato*

Roma

Romano appresso Tacito, e pure non mancano parole, che proferite meritano castigo. Mà nel Cardinale Barberino si condanna vn fatto muto, che altro non significa, che dimostratione d' ossequio verso vn Rè grande concessa à tutti i Cardinali, vsata dalla maggior parte con tanta indiferenza, e libertà che non sodisfatto il mondo, che il Signor Cardinale d' Este, Prencipe prima di Sangue, che di Dignità Ecclesiastica più emminente in S. A. per singolarità di costumi ricer-

catiin quel ordine che nō per titolo, esponesse l'insegne dell'Imperatore. Si sparse per la Corte vna giustificatio ne in scritto delle caggioni per lè quali non hauesse ancora esposte quelle del Catolico Rè di Spagna, nō lasciata senza risposta dà chi stimò conuenirseli diuersamente. E pure in tanta contrarietà di sentimenti nō viene da alcuna delle parti considerato che da fatto sommigliante possa stimarsi il Papa minacciato, ne offeso, tanto è lontano che possa ascriuersi à delitto al Cardinale Barberino ha-

hauere alzate quelle di Frãcia per vrgẽtissima cagione di risarcir quei danni della sua Casa, che li haueua cagionati lui stesso non cõ altro che cõl'impresa d'hauer sublimato al Pontificato Innocen. X.

Se l'espositioni dell'insegne de Prencipi sopra le Case de Cardinali denota in essi padronanza, mentre quelli di Papa Innocentio si vedono pendere nel luogo più degno: in quelle de Signori Barberini potea ammutirsi costui in vece di scriuere si fatte sciocharie, che sottrahere se ne volessero, che

minacciassero. Ben è vero che se stimò non sarebbe stato mancamento de Spagnuoli quando fossero per ciò venuti al sequestro de frutti di quanto ne loro Regni di beni Ecclesiastici possedeua il Cardinale Francesco questa sua estimatione approuata rimane con l'essecutione fattane da quei Signori ministri per altre cagioni à loro note, che à me non lece d'inuestigare, ma non già perche, come sogna costui in Prouincia inimica non venghi speso quel danaro che può vscire dalle viscere de i

Vassalli di Spagna. Le Prouincie, nelle qualli spendeua il Cardinale Barberino i frutti de Beneficij Ecclesiastici situati nello stato di Milano, feudo Imperiale, e nel Regno di Napoli feudo della Chiesa, Stati posseduti dal Catolico Rè di Spagna sequestrati da quei Signori Ministri. Sono i Catolici d' Hibernia armati contro gl' heretici sotto la direttione della Regina della gran Bertagna, il Duca di Bauiera Generale della lega Catolica in Alemagna. Il Langrauio Dam-

 merstat

merstat ritornato al Culto Cattolico, tanti oltramontani ritirati in Roma dalla persecutione de gli Heretici ne loro paesi, & vna gran parte della pouertà di Roma, nella quale solo impiegaua insieme con gl' altri di sua Casa più di Scudi quaranta milla ogn' anno, essendoline costata l' Hibernia più di cento milla. Se informato di questo vero, notissimo à tutta la Corte Romana dice ad ogni modo cio, che leggiamo, ricerco se egli habbia fronte: Mà se pur n' e ignorante non la ricerco come cosa disperata. Et,

Et, oh piacesse alla Bontà Diuina, che la sinistra interpretatatione dell' espositione di quest' Armi non heusse cagionato danni maggiori del sequestro de detti frutti de beni Ecclesiastici perche alla fine e Dio benedetto sodisfatto del intentione del Cardinale Francesco, messa in opra quando hebbe il modo non mancheranno i modi di porgere quel sussidio à poueri, & à suoi fedeli, che dalla sua bontà, e misericordia gl'è destinato. Il dubbio maggiore, è non forse queste in-

terpretatione che l'espositione dell'insegne di Francia sia stata fatta in disprezzo & adonta del Papa, siano state insinuate à S. B: il che penetrato da costui spronato da stimoli d'ambitione siano tãto sfacciatamente inculcate, & il dubbio s'acresce giunto alla consideratione, che Papa Innocentio huomo Santiss. e giustissimo consapeuole à se stesso più d'ogni altro di quanto habbino operato per lui i Signori Barberini, che permerti molto minori altri gran personaggi hanno perdonate in-

giurie

giurie mortali Altri hanno communicato il Regno, altri l'hanno ceduto, altri hanno esposto à repentaglio l'honore, e la vita. S. S. all'incontro vsi tanti rigori, benche stimi non appartarsi punto dalla giustitia contro di loro per la sola espositione in publico nelle loro Case delle riuerite insegne di Francia; veramente pare (se è lecito metter la bocca tant'alto) che non altro maggiore motiuo possa hauer hauto, che la persuasione d'esser ciò seguito ad onta di S. B. & per strappazzare la dignità Apo-
 stolica

stolica nella sua santissima persona. Onde per conseruarla intatta & illesa, & con quell'autorità con la quale l'hà riceuuta sij contro sua voglia condesceso à partiti rigorossimi con grandissima perturbatione non meno propria, che d'altri.

Che se hà tanto del verisimile, che pare non possa essere diuersamente; perche senza andar dietro ad interpretationi fantastiche, & impossibili, & senza essacerbare la ferita, mà medicarla con maggior facilità, & euidenza non ti proua-

uasii

uasti ò Galant'huomo di rimuouere concetti tanto sinistri con non minor sodisfatione, e tranquillità d'animo di Papa Innocentio che delli Signori Barberini?

Il Cardinale Barberino è di vita innocetissimo: & integerrimo. I suoi stessi nemici il confessano. Dunque non è probabile che danneggiar vogli quell'obbediēza al suo Prencipe che li deue per legge humana, e Diuina.

Il Cardinale Barberino è zelantissimo dell'autorità e dignità della Sede Apo-

stolica dalla quale riconosce tutto l'essere suo, e sua Casa. L'ha dimostrato in tutte le sue attioni in vinti anni di Cardinalato. Adunque non dee credersi, che vogli cosa che ripugni all' autorità, e dignità sudetta.

Il Cardinale Barberino hà sollevato dal grado di sẽplice Prelato per tutte le sfere della Hierachia Ecclesiastica sino al Sommo Pontificato Papa Innocentio: lo sà tutto il mondo. Adunq; niente è probabile che voglia inimicarselo senza alcun frutto in tempo che l'hà fatto suo Patrone. Il

Il Cardinale Barberino hà piena cognitione delle cose del mondo, è degli interessi dello stato, essendo passate per le sue mani per lo corso di vinti anni del Pontificato di Urbano suo Zio le maggiori facende del Christianesmo. Adunque non può ignorare che con alzar l'insegne sopra la sua Casa del Rè di Francia non per ciò si sottrahe dalla giurisditione, & autorità della Santa Sede, ne di Papa Innocentio Regnante.

Il Cardinal Barberino finalmēte hà impiegate tutti li

sforzi nella

nella Corte di Francia à persuaderla: Non esser seruitio suo, ne della Corona che con estrinseche demostrationi e palesi ei dechiarasse il suo ossequio verso del Rè discreditando con questi modi i suoi officij nella Corte Romana quasi di faccionario. Adunque se dopò si lunga retinenza ridotto all'vltimo punto il Cardinale Barberino per la partenza del fratello presa in mala parte hà esposte le venerabili insegne, alcuno di giudicio sano potrà mai credere, che fatto l'habbia ad onta

del

del Sommo Pontefice, ne per sottrarsi da quell' autorità: dal mantenimento della quale, & non altronde egli attende il sostentamento delle proprie grandezze non meno nella Corte di Roma, che in quella di Francia in tutti i tempi anche de futuri Pontificati?

Piaccia à Dio, che quest' argomento non proui troppo nell' apprensione d'altro che non vorrei, e che quanto più chiaro appare che questa espositione delle Reali armi di Francia, essendo massime la sua causa non

men-

men lagittima, e conueneuole che nota, e ſicura non può per verun modo eſſere interpretata ad onta, e diſprezza del Papa, che mentre i rigori dopò eſſa ſeguiti, non ponno hauere altra probabile cagione, aſcritti non vengono ad onta e ſtrapazzo del Rè di Francia, & a fine che mentre, là Corte di Roma è corte vniuerſale di Santa Chieſa, ſotto la protettione egualmente di tutti i Prencipi Chriſtiani, e principalmente del primogenito di eſſa il Rè Chriſtianiſſimo; habbi veduto mal

volontieri il Papa, che la Casa Barberina tutta si sij dichiarata per quel partito, onde porga occasione di giuste doglianze à quella Corona. Perche quando accadesse (il che quanto à me tengo che sij molto lontano dalla paterna carità cō quale abbracciar dee egualmente tutti i suoi figli Innocentio Santissimo) temerei forte non fosse in queste turbulenze della Christianità accrescesse in essa i disconcerti con dare interpretatione, che le tante gratie fatte meritamente da S. Santità

tità dopò la sua assontione alla Maestà del Rè Cattolico, non all'essigenza delle cose correnti, mà alla maggiore inclinatione à quel partito si hauessero ad imputare. Il che non essendo per verun modo credibile, resta che il Papa per solo zelo di mantenere la riputatione della S. Sede, come professa, habbi moltiplicato tanti rigori contro Signori Barberini sedotto dalle sodette persuasioni de maleuoli, frà quali è costui più nociuo d'ogni altro à S. Santità la quale senza colpa che v'habbia s'-
espone

espone à sospetti grauidi di tanti pericoli, i quali come siano rimotissimi, e da non temersi per sola cagione che il Papa gastigasse in alcun suo Suddito, benche preteso del Rè di Francia, falli commessi cosi l'istesso non per altra colpa che per quella dichiaratione d'ossequio verso quel Rè, ch'han fatto tanti altri Cardinali in tutti i tempi verso altri Prencipi fossero maltrattati dal Papa, non entrarebbero in tal caso al paragone la sequestratione in casa del Cardinale Pio per hauer impedita

dita la carceratione del suo Cocchiere delinquente, & espulsione da Roma delli Signori Cardinali Borgia, e Lodouisio costretti ad andare alla residenza delle Chiese loro. Perche questi incontri accaduti in Cardinali, tutto che nationali e fattionarij di Spagna independentemente da quella M.està in niente l'offendeuano; Ilche se verificar si possa quando fosse appreso, che i Signori Barberini fossero trauagliati per essersi dechiarati del partito Francese, quanto à me il lascio all'esti-

estimatione di ciascuno.

Mà non già ciò che costui essagera contro li stessi Signori Barberini per occasione delle nozze trattate da loro (per quanto dice) con la Martinozzi Nipote del Cardinale Mazzarino à fine d'ottenere con essa la prottetione di Francia biasmandoli che per ottenere vna prottetione senza sicurezza ò sollieuo trattassero d'imparentarsi con serui proprij (che lieue sarebbe) ma che con affettare queste nozze hauessero hauuto ricorso al vituperio.

Anzi quindi prende argomento d'ingelosire la Francia per questo parentado, quasi che per esso venga deturpato l'honore Regale mirandosi più al semplice sodisfacimento d'vn Ministro che alla riputatione d'vn Regno dal quale si vedesse portata inaudita volubilità nelle cose del Cardinale Antonio accreditando nel modo che nel principio non corressero i sdegni contro Antonio, perche Antonio fosse il mancatore, mà perche il Cardinale Panfilio sedesse Papa, & che adesso si prot-

tegga

tegga Antonio per disgustare Innocentio.

Io non ricerco la verità del trattato di queste nozze per esser queste pratiche di tal natura che stanno ben tacciute prima, che non piaccia à gl' interessati di publicarle. Ne portò curiosità di sapere ciò che fosse per dirsi il mondo quando per mezzo di queste nozze hauessero i Signori Barbe-- ni ottenuto la desiderata protettione di Francia, vedendo che già senz' essa l'hanno ottenuta, onde la riputatione della Corona di Fran-

Francia è in sicuro, tutto che fossero cadute in pensiero ad alcuno le sciocche considerationi di costui chiamate da lui fondata credenza di tutt'il mondo del quale non sò per ancora che facendo l'officio di Secretario possa saperlo. Solo voglio trattenermi vn poco (lasciata la verità del fatto a suo luogo) in considerare la sfacciattagine di costui, il quale tanto vilmente parla di queste nozze che fossero trattate ò contrattate da Signori Barberini con vna nipote di Sorella del Cardinale Mazzarino

zarino, & herede ſecondo l'eſpettatione preſente della ſua Caſa.

Vien quà miſerabile: Dimmi faceſti tù rifleſso di chi parlaui mentre ti venne in mente il Cardinale Mazzarino, e coſe a lui tanto vicine, e tanto care, e nelle quali hà collocato le ſperanza tutte dalla ſucceſſione della ſua Caſa? Se riguardato l'haueſsi ne ſuoi natali, l'haureſti veduto di Sangue nobile da canto di Padre, e di Madre del qual non ſi dan vanto maggiore i Lodouiſij i Panfilij, che tu

tanto essalti, & i Barberini stessi, che tu vituperi per hauer trattato di queste nozze il dicano a chi non'l sapessi non hauare natali più Illustri, che di Padre, e di Madre Nobili. Oh Giulio Mazzarino è stato seruitore del Cardinale Antonio. Ma fermati perche io non sò che sia ciò stato in altra forma di quella sotto la quale ogni titolato nõ che priuato Caualliero ambisce, e non sempre ottiene il titolo, & il vanto di Seruitore di vn Nipote di Papa, certo è che tù non mi saprai mostrare

strare che fosse mai impiegato in seruigio che non fosse decente ad vn nato nobilmente il quale possa far maravigliare altri che vn pazzo. Trouami che egli fosse adoperato in altra specie di cose, che in quelle nella quale non v'è personaggio nella Corte di Roma che ò nõ habbia ambito, ò non habbia hauuto in sorte di Seruitore nõ pure alle cariche mà alle persone de Patroni. Papa Innocentio istesso non ripose frà le sue maggiori fortune d'esser ammesso à seruire il Cardinale Barberino

 nelle

nelle lagationi di Francia, e di Spagna? E gran differenza, dirai il seruire come Prelato, ò come semplice Gentil'huomo, e dirai bene non passando più oltre non diuersamente dal seruir con vna picca ò di Capitanio di Corazze in vn essercito. Mà dato che tanto l'vno quanto l'altro peruenga al general commando dell'armi, non è di vergogna, anzi di lode à quel Gentil'huomo il quale con vna picca alle mani passando per tutti i gradi della militia è peruenuto al primo hauendo simil carriera

potuto

potuto illustrare più d'vn heroe.

Le carriere più splendide per le quali s'indrizzino i Personaggi più qualificati nell'aringo della Corte Romana al Palio della Porpora Cardinalitia, sono gl'vfficij della Reuerenda Camera più principali compri col proprio danaro, & esser citati cō lode. L'amministrattione dello stato Ecclesiastico degnamēte maneggiatone carichi più importanti. Le Nontiature appresso i Prencipi maggiori del Christianesimo sostenute con il deco-

ro, e la fedeltà douuta: fatiche in vero affacentissime & proportionate per conseguir con il merito vn tanto honore. Mà se vale à dir il vero sono tanti riguardeuoli, e considerabili quei carichi che per loro stessi con mediocre industria portano chi li possiede alle mete desiderate non diuersamente di quel Nocchiero, che con potente, e ben corredato Vascello ageuolmente anche per Mar turbato ritorna al Porto, che con picciol battello sospirarebbe in vano. Giulio Mazzarino all'incontro

contiro prima essercitò l'vfficio di Ministro Pontificio in facende importantissime che n'hauesse la carica con tanta destrezza, e credito, che i primi Ministri de maggiori Monarchi, mentre con pretesti d'armi ausiliarie essercitauano quella guerra che hà poi disteso così gran vampe che il tutto abbrugia rifiutasi coloro i quali possedan le honorãze à nome del Papa trattar nõ voleano con altri, che cõ il Mazzarino, & il Mazzarino fù quel solo, che sẽza instruttione ò mãdato, con la viuacità

del suo ingegno, con l'abbondanza de partiti, con l'efficacia delle raggioni pote fermare là sotto le mura di Cale cō scuotere vn fazoletto le numerosissime squadre de i doi riuali dell' Elena Italiana nello stesso cimento, che stauano per azzufarsi E dal solo cōsiglio, & opra di quest' huomo habbiamo, che non si accrebe il Pò cō moltiplicati riui del più generoso Sangue de Christiani Onde à proua si chiara, e si efficace di forza d'ingegno superiore ad ogn' altro, Urbano non sarebbe stato Urbano se non haues-

hauesse affrettate, e cumulate le Nunciature, e le Porpore.

Fatto Cardinale Mazzarino nell'età più fiorita, non si addaggiò nelle prerogatiue, e commodi d'vna tanta Dignità come meta dei generosi sudori, mà seruendosene quasi di prime mosse per inoltrarsi nel seruitio del maggior Prencipe de Christiani dopò hauer da te molte proue di valore, e di fede, meritò guiderdone da estimarsi al pari d'vn Regno intiero, dal purgatissimo giuditio del Cardinale di

Richelieù d'esser scelto forastiero, e senza appoggio frà tanti Personaggi Nationali d'esperimẽtato valore, e proposto in sua vece, mentre staua morendo al Rè Cristianissimo per direttore de suoi Consigli. E ben seruò lo stesso tenore d'approfitarsi il Rè Luigi de gl' oracoli così gran Ministro, sì in morte come haueua fatto in vita, per modo che sopra le base de i Consigli del Cardinale Mazzarini fondò tutte le resolutioni, sì di pace come di guerra mentre egli visse, & venuto a morte

alla

alla fede, e consiglio di lui raccomandò di propria bocca, mentre rendeua l'anima à Dio, i figli, & il Regno, con deliberatione tanto matura, che fù approuata, e seguitata da tutti i Prencipi, e da tutti gl'ordini del Regno, e con tanto profitto che sotto la direttione del Cardinale Mazzarino vn Rè pupillo è temuto, e obedito da tutti come già mai alcuno suo predecessore nell'età più vigorosa. Una Reggente Spagnuola è riuerita da i più potenti, come se viuesse il Marito,

mentre arde la guerra più accesa che mai con quella natione. I figli di Francia, e Prencipi del Sangue Reale, spogliata ogni emulatione frà di loro, fuor solo di chi meglio serue il Rè, deposta ogni gelosia fuori di quella, che può renderli più soleciti à cōpire al debito loro, sodisfatti e sicuri dello stato, e grado che posseggono altro non cercano, altro non procurano che gli auuanzamenti nella riputatione, e nello stato della Corona. Ne vna tanta melodia per confussione di tutto il mondo da altra battuta vien tēperata che da quella,

che alterna frà di loro il Cardinale Mizzarino tutto intento à tutte l'hore, che per verun modo non si distorni; con dare à diuedere che per quanto i Ceruelli Francesi siéno stimati per generosità souerchia poco stabile, e difficile à moderare, onde tãte tragedie han vedute nella Francia i Padri nostri. Che ad ogni modo il diffetto maggiore e sempre nato da scarsità di Consiglio in saperli soauemente condurre.

Hor questo, che ti hò deseritto, se ben non veduto già mai è quello che senza

za ne anche degnarlo della Dignità Cardinalitia, chiami per Mazzarino le nozze della cui nepote di Sorella tu stimi tanto dispregieuole (riconosci le tue stesse parole) da Signori Barberini anzi li biasmi, quasi che con accordarle si ricouerino al vituperio. Dimmi per tua fè, sai tu che cosa sia vituperio? che cosa honoreuolezza? e splendore? come si acquisti? come si accresca? come si perda? Io veramente mi contento d'hauerti scoperto per vn sfacciato, e dannosissimo adu-

latore

latore, e da questo Principio possono ben dedursi altre e corrispondenti conclusioni, senza ch'io ti scopra per ignorante. Lo splendore, & l'honoreuolezza de gl'huomini, se no'l sai, nasce, & si aumenta alla misura delle attioni operate da loro virtuosamente; & in prò dell'humana società; senza la quale gl'huomini viuerebbero à guisa di fiere. Mà all'hora si fà più chiara nell'estimatione commune dalla quale in gran parte depende quando attioni somiglianti riconosciute venghino

ghino con i guiderdoni ch li ſon douuti; mà ſe à queſti tu aggiungi l'autorità in torno al maneggio delli ſtati; all'hora sì, che à guiſa di Sole, come con influſſi benigni è atto à felicitare i Sogetti, coſi lo ſplendore ad abbagliare la viſta de riguardanti.

Di queſta fatta ſono tutti coloro, che nati di conditione priuata mà nobile come il Cardinale Mazzarino per mezzo della virtù auuanzatoſi à dignità, e gradi eminenti nelle Corti de Prencipi Grandi, ſono ſta-

ti ammessi con suprema auttorità al maneggio dello stato de quali se bene sono piene l'Historie de tutti i tempi, i nostri ne han copia tale, che bastano ad illustrare Un Valestain, vn Richilieù, vn Spinola.

Il primo peruenuto à meritare il commando indipēdente sopra tutte l' armi Imperiali maggiori, e più formidabile in Alemagna, che fosser mai dopò gl'Ottoni, leuatoli per inuidia, mà restituitoli per necessità.

Lo Spinola inalzato forastiero

rastiero al Generale Imperio nell'ostesso tempo di tutte le armate, benche diuise in diuersi paesi del gran Monarca delle Spagne. Maestro di Campo Generale in Fiandra, Capitan Generale nel Palatinato. Capitan Generale nel Mar Oceano, Capitan Generale in Italia.

Quel Richelieù, che è bastato con le forze del suo consiglio à congiungere al titolo di Rè di Francia l'assoluta potestà di quel fioritissimo Regno al suo Patrone, spianandoli per questi modi le uie di valersi di quel

le forze indomabili per ren-derlo vittorioso di tutti i suoi nemici.

Fra la schiera de quali Eroi qual luogo sij douuto al Cardinale Mazzarino, resti al giuditio de gl'huomini sensati, che io non mi conosco in gambe per vna cosi gran censura. Questo è certo, che l'essere morto il Valestain a foggia de ribelli, esser visuto il Richelieù con i sospetti proprij de Tiranni dimostra assai chiaro, che le grandezze loro erano fondate sopra le violenze; Come l'esser stato spogliato le

Spinola dell'autorità, & con essa della riputatione impiegata da lui con altri nel feruore del ben operare per sola inuidia dell'Oliuares, mostra assai chiaro, che altri lo precedeua di potere appresso quel Rè.

Il Cardinale Mazzarino all'incontro spirando in tutti i suoi modi piaceuolezza, e cortesia, lontano da ogni violenza, venuto forastiero della Corte di Frãcia, altro non adopra per mantenersi il primo motore di quella gran machina à guisa delle intelligenze fuor

che il consiglio. Et posto nel mezzo de i varij, & in altri tempi hauuti per ripugnanti, e contrarij interessi di Personaggi tanto grandi, di Rè Pupillo, di Madre Reggente, di fratello del Rè Defonto, di Prencipi del sangue, e di tanti altri Personaggi grandi, gli vnisce in maniera, che non sol vale à conseruare l'autorità, e lo stato del Rè pupillo, che da se solo sarebbe vna grande impresa, mà à continuare, e moltiplicare le vittorie, hormai formidosole à tutta la Christianità.

Hor se chiamando a parte di tanti splendori il Cardinale Mazzarino per mezzo delle nozze della Nipote alcuno de Signori Barberini li fosse de vituperio chiedelo al Prencipe di Condè di Casa Borbone, e primo Prencipe del Real Sangue di Frãcia il quale non isdegnò di condurre in sua Casa per Nuora, e Moglie del suo Primogenito vna Nipote del Cardinale di Richelieù senza alcuna apparenza d' hauer ad hereditare la Casa di lui. Ma che ramento vn Richelieù e Casa di Borbone?

borbone? Tiberio il quale per descendenza naturale di sangue non mai interrotta da addottione alcuna; traheà l'origine da quei Claudij de quali non fu mai nelle memorie Romane chi ãdasse più gonfio, e pettoruto per antichità, e nobiltà di prosapia. Tiberio il quale per adottione era passato frà Giulij, che vantauano la descendenza dalla Dea Venere, & Anchise Troiano. Tiberio Imperatore, e Patrone assoluto di tutto il mõdo all' hora conosciuto, al qual ancor viuente s'ergeuano

noi tempij, non sireciò ad ingiuria ò à vituperio d'esser richiesto di parentado da vn suo seruitore di nascita non più che Caualliere da Bolsena, ma ammesso da lui all' importante maneggio dello stato, anzi rispondendole per iscritto dopò hauerli communicato alcuni raggioni, che il teneuano sospeso intorno la richiesta fattali, conchiude.

Id tantum aperiam nihil esse tam excelsum, quod non virtutes istæ tuusq; in me amor mereantur, datoq; tempore vel insen-

in ſenatu, vel in concione non reticebo Tacit. lib. 5. fol. 113.

Ne andò lungo tempo, che li conceſſe in moglie Liuia che gli era Nuora ò Nipote ne ſtimò d'incontrare il vituperio, che tù minacci à Signori Barberini. E pure ſi trattaua d'vn Seiano il più triſto huomo del mondo (benche con le luſinghe haueſſe quaſi incantato l'Imperatore) & il quale non ſolo era ſtato prima adultero, che marito di Liuia, mà eſtinto haueua Druſo vnico figliuolo dell'Impera-

tore di veleno.

Mi dirai che la Corona di Francia non può far paragone all'Imperio Romano & che il maneggio del Cardinale Mazzarino non può paragonarsi à quel di Seiano del quale è scritto.

Non enim Seianum Vlsiniensem, sed Claudiæ, & Iuliæ Domus partem, quas adfinitate occupauerat, tuum Cæsar Generum tui consultus socium tua officia in Republica capescentem colebamus. Tac. lib. 6. f. 136.

Et

Et dirai vero ma non per ciò renderai minore la forza dell' argomento, perche anche i Signori Barberini ne vantano sangue Claodio ne sono Imperatori Romani ne Patroni del Cardinale Mazzarino, mà con la stessa, e maggiore distãza sono lontani dal vituperio che tù scioccamente rimproueri quando hauessero procurata la protettione di Francia con dette Nozze.

Ma fornimola hormai. Tu in ogni proposito, anzi fuor di proposito in ogni occasione essalti la giustitia in

culcandola à Papa Innocē-tio parlando de Signori Barberini; e ti pare di trattar argomento del tutto incontrastabile, mà nō in altro tu pecchi più ſcādoloſamente. la Giuſtitia ſe tu non'l ſai non conſiſte in ſpogliare altri de beni; ò della vita anche con termini giudiciali, che queſta è inteligenza di di volgo il quale dice farſi giuſtitia qual hor vede andar alcuno al patibolo ſē-za ricercare più oltre della cagione, e ſe per auuentura quel miſero patiſca innocē-temente, e con queſto ſen-

timento

timento douea dire ne tempi antichi, che faceua giustitia in Roma Tarquinio superbo all'hora quando come narra Liuio lib. 1:

Cognitiones capitalium rerum sine consilijs perse solus exercebat per quę eam causam occidere in exilium agere, bonis mulctare poterat non suspectos modo aut inuisos sed vnde nihil aliud quam predam sperare posset.

La proscrittione de Trium viri *non mai a bastanza lacerata da Scrittori fù secondo la professione loro*

prouigione salutare, e nec-cessaria Reip. constituen-dę *quella di Scilla* curandę Reip. *ne mai fù Tiranno tanto sanguinoso in Sicilia, che nel macello de gl'innocēti suditi non professaso di far giustitia, all'hora ingiusta sopra d'ogni altro, mentre per sfogare l'empie loro voglie si vagliano del manto di quella Deità non ad altro introdotta nel mondo che per frenarle*. Exercendas esse leges Tac. lib. 1. fol. 34. *rispose Tiberio in Senato. Come, e con quali parole potea rispondere più*

degnamente più giustamente vn Aristotile? Ma con simili protesti incrudelì contro i Pisoni i contro i Silani, i Casij, gl'Emilij, gl'Assinij, contro i Nepoti, contro tutto il fiore dell Nao bilta Romana per mode che non lasciò Casa vn poco più dell' altre conosciuta, che nō allaggasse di sangue senza ne anche perdonare a Donne per modo che nel Senato istesso vn tale Vibuleno Agrippa dopò che hebber finiti gl' accusatori le lor dicerie cacciatosi di seno il Veleno si diè con esso la morte nel co-

spetto de Senatori. Et queste crudeltà non usaua Tiberio da per se commã-dandole, ma con il ministerio del Senato il quale era fatto Giudice delle colpe pretase contro de gli innocenti, è li bastaua per condanarli il persuadersi che così piacesse al Tiranno. Et arriuò tant' oltre la seruile adulatione di quei Senatori, che accusato vn Caualliero Romano per nome L. Ennio di lesa Maestà per che si era seruito ad altro vso di quel argomẽto nel quale era effigiata l'immagine del Prencipe, & hauen-

hauendo hauuto rossore l'Imperatore d'vna tanta calonnia inuentata solo per adularlo, & vietando per ciò il proceder in essa più oltre: vn Senatore non già dei pedanei, e volgari, mà Consolare, & addotrinato nella scienza legale si trouò tãto zelante, che hebbe à ripigliar Tiberio con quelle parole.

Non enim debere eripi Patribus vim statuendi, neque tantum maleficium impune habendũ sane lentus in suo dolore esset Reipub. iniurias ne

largiretur. Tac. ann: lib. 3. fol. 93.

Pensieri niente lontani da quelli di costui, mentre chiama l'espositione dell'Insegne del Re di Francia sopra la Casa, Compimento dei i delitti Barberini.

Hor dunque se bene habbiamo prouato di sopra nel proposito di questa partenza del Cardinale Antonio che non si può condannare alcuno indifeso ancorche fosse colpeuole senza commettere ingiustitia; non vale l'argomento in senso contrario, che condannandosi

con la sollenità legale, e sollenemente da Tribunale per altro grauissimo si faccia giustitia conuenendo vedere più oltre, & sapere se la Condanna vien fatta perche vi sia il demerito del Condannato, ò pure a fine di dare nell'humore, e lusigar la passione del Prencipe, ne quali termini non posso contenermi, che io non apporti per chiusa di questo discorso vn caso notabile, e molto calzante a questo proposito seguito sotto l'Imperio dello stesso Tiberio. Caio Siluio fù Senatore di gran

tore di veleno.

Mi dirai che la Corona di Francia non può far paragone all' Imperio Romano & che il maneggio del Cardinale Mazzarino non può paragonarsi à quel di Seiano del quale e scritto.

Non enim Seianum Vlsiniensem, sed Claudiæ, & Iuliæ Domus partem, quas adfinitate occupauerat, tuum Cæsar Generum tui consultus socium tua officia in Republica capescentem colebamus. Tac. lib. 6. f. 136.

Et dirai vero ma non per ciò renderai minore la forza dell' argomento, perche anche i Signori Barberini ne vantano sangue Claodio ne sono Imperatori Romani ne Patroni del Cardinale Mazzarino, mà con la stessa, e maggiore distãza sono lontani dal vituperio che tù scioccamente rimproueri quando hauessero procurata la protettione di Francia con dette Nozze.

Ma fornimola hormai. Tu in ogni proposito, anzi fuor di proposito in ogni occasione essalti la giustitia in

timento douea dire ne tempi antichi, che faceua giustitia in Roma Tarquinio superbo all'hora quando come narra Liuio lib. 1.

Cognitiones capitalium rerum sine consilijs perse solus exercebat per quę eam causam occidere in exilium agere, bonis mulctare poterat non suspectos modo aut inuisos sed vnde nihil aliud quam predam sperare posset.

La proscrittione de Trium viri *non mai a bastanza lacerata da Scrittori fù secondo la professione loro*

prouigione salutare, e neccessaria Reip. constituende *quella di Scilla* curande Reip. *ne mai fù Tiranno tanto sanguinoso in Sicilia, che nel macello de gl'innocēti sudditi non professaso di far giustitia, all'hora ingiusta sopra d'ogni altro; mentre per sfogare l'empie loro voglie si vagliano del manto di quella Deità non ad altro introdotta nel mondo che per frenarle.* Exercendas esse leges Tac. lib. 1. fol. 34. *rispose Tiberio in Senato. Come, e con quali parole potea rispondere più*

degnamente più giustamente vn Aristotile? Ma con simili protesti incrudelì contro i Pisoni i contro i Silani, i Casij, gl' Emilij, gl' Assinij, contro i Nepoti, contro tutto il fiore dell Na o biltà Romana per mode che non lasciò Casa vn poco più dell' altre conosciuta, che nõ allaggasse di sangue senza ne anche perdonare a Donne per modo che nel Senato istesso vn tale Vibuleno Agrippa dopò che hebber finiti gl' accusatori le lor dicerie cacciatosi di seno il Veleno si diè con esso la morte nel co-

ſpetto de Senatori. Et queſte crudeltà non vſaua Tiberio da per ſe commãdandole, ma con il miniſterio del Senato il quale era fatto Giudice delle colpe pretaſe contro de gli innocenti, è li baſtaua per condanarli il perſuaderſi che coſi piaceſſe al Tiranno. Et arriuò tant'oltre la ſeruile adulatione di quei Senatori, che accuſato vn Caualliero Romano per nome L. Ennio di leſa Maeſtà perche ſi era ſeruito ad altro vſo di quel argomẽto nel quale era effigiata l'immagine del Prencipe, & hauen-

hauendo hauuto rossore l'Imperatore d'vna tanta calonnia inuentata solo per adularlo, & vietando per ciò il proceder in essa più oltre: vn Senatore non già dei pedanei, e volgari, mà Consolare, & addotrinato nella scienza legale si trouò tãto zelante, che hebbe à ripigliar Tiberio con quelle parole.

Non enim debere eripi Patribus vim statuendi, neque tantum maleficium impune habendũ sane lentus in suo dolore esset Reipub. iniurias ne

 lar-

largiretur. Tac. ann: lib. 3. fol. 93.

Pensieri niente lontani da quelli di costui, mentre chiama l'espositione dell' Insegne del Re di Francia sopra la Casa, Compimente de i delitti Barberini.

Hor dunque se bene habbiamo prouato di sopra nel proposito di questa partenza del Cardinale Antonio che non si può condannare alcuno indifeso ancorche fosse colpeuole senza commettere ingiustitia; non vale l'argomento in senso contrario, che condannandosi

con la sollenità legale, e sollenemente da Tribunale per altro grauissimo si faccia giustitia conuenendo vedere più oltre, & sapere se la Condanna vien fatta perche vi sia il demerito del Condannato, ò pure a fine di dare nell'humore, e lusigar la passione del Prencipe, ne quali termini non posso contenermi, che io non apporti per chiusa di questo discorso vn caso notabile, e molto calzante a questo proposito seguito sotto l'Imperio dello stesso Tiberio. Caio Siluio fù Senatore di gran

portata in quei tẽpi allieuo d'Ottauiano Agusto dalqua le era stato promosso al Cõso lato (che era il Cardinalato di quei tẽpi, e fatto Genera le di grã parte de gli esserciti di là dall'Alpi gouernati à lui per lo spatio di 7. andi, e diuenuto in quella Carica fauoritissimo di Germanico che n'era stato il Generalis. dopò la morte del quale con la gratitudine inseparabile de gl'animi nobili continuaua l'ossequio à figliuoli di lui. Mà questi se ben haueã gl'amori di tutta Roma per loro stessi per la memoria del Prencipe, e per la Madre

Aggripina vnico germe d'Augusto erano odiati dal Tirāno bēche Nipote per gelosia di stato. Hor questi odiosissimo al Tiranno si per la fede che dimostraua figli di Germanico come perche s'era lasciato vscir di bocca esserli Tiberio debitor del Imperio perche se hauesse permesso à suoi soldati di accordarsi cō gli altri che tumoltuarono dopò di seguita la morte di Augusto nō l'hauerebbe ottenuto, dà quali vanti come dice Cornelio.

Destrui per hęc fortunam suam Cęsar impa‑remque tanto merito re‑

batur. Nam beneficia eo usque lęta sunt dum videntur exsolui posse: vbi multum anteuenere pro gratia odiũ redditur Tac. lib: 4. f. 104. *Non ad altro inteso che ad abbassare la fattione della Casa di Germanico fece accusar questo gran' huomo dinazi al Senato.* Quanto maiori mole procideret plus formidinis in alios dispergebatur idem ibidem.

L'accusatore fù Uarrone il Consule il quale sotto pretesto d'innimitie paterne senza curar la vergogna del-

dell'indegnità del fatto cercaua di gratificar Seiano, e con tal mezzo insinuarsi nella gratia del Imperatore. Le accuse furono che occasionata, e notrita la guerra in Francia contro Sacro vir *(la quale per verita haueua superata, & estinta) d'essersi arrichito de danari de popoli in quelle occorenze; ma la maggior forza li facea da gl'accusatori, sopra che hauesse lesa la Maestà, & il rispetto douuto all'Imperatore. Supplicò l'accusato per vn poco di dilatione per infino à tanto che il Co-*

sule

fule fosse vscito d' vfficio, mà il Tiranno che haueua per costume.

Scelera nuper reperta priscis nominibus obtegere.

Risoluto d'opprimerlo, & non compiacerlo in cosa che fosse glie' la denegò mà non senz' aspetiosi pretesti di giustitia, e di conuenienza.

Solitum quippe magistratibus diem priuatis dicere. Nec infringendum Consulis ius; cuius vigilijs niterentur ne quid Resp. detrimentum capiat.

Onde

Onde il Pouero, accuſato ſenza far diffeſe, e ſenza tacere la cagione della ſua ruina anticipò l'imminente condannaggione con toglier ſi volontariamente di vita. Impoſſeſsadoſi l'Imperatore delle gran ricchezze meritate, & ottenute dal miſero per liberalità d'Auguſto, ſenza che, ò i Popoli che ſi dicea rubbati le domandaſſero ò il fiſco poteſſe pretenderui ſopra, quando anche fuſſe ſtato colpeuole de delitti impoſtili in premio di chi ſenza aſpettare la condannaggione, togliea ſe ſteſſo

volontariamente di vita.

Hor se à questa giustitia tu essorti Papa Innocentio, sappi che tu non farai niẽte, perche vn personaggio di tanta pietà, e di tanta isperienza delle cose del mondo ben sà distinguere la giustitia dalla Tirannia, ~~non meno risoluto d'abbra-~~ ciar quella, che di fuggir questa, il che non farebbe quando (come tu voi) sotto pretesti che habbino rubbato il publico nell' amministratione di quella guerra nella quale si sono indebitati all' ingrosso à notitia di

tutta

tutta Roma, e d'auer perduto il rispetto à lesa Maestà del Prencipe con la partenza del Cardinale Antonio, & espositione dell'insegne di Francia per cause tanto vrgenti, e palesi, fossero condannati. Dal quale inconueniente e tanto lontano Papa Innocentio che quando (con supposto al tutto impossibile) fosse capace di risolutione di farlo, se ne asterrebbe, raccordandoseli sinceramente, & con zelo del bene di Sua Santità.

Pu-

Publicum ſibi odium, extremam ætatem, magiſque fama quam vi ſtare res ſuas.

